



Inserto mensile della diocesi di Nola A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626 E-mail: comunicare@chiesadinola.it Facebook: indialogochiesadinola



Tra nuovi e vecchi scenari lavorativi spunta l'agricoltura

a pagina 2-3

La preghiera online per restare connessi alla propria interiorità

pagina 4

Speciale Tribunale Per una Chiesa madre nel giudizio

pagina 5

Trenta giovani sono l'anima del «The economy of Francesco» Hub della Campania

«Pronti a cambiare rotta»

DI LUISA IACCARINO

on papa Francesco il 'globale' non prevale mai sul 'locale'. E così, l'evento internazionale The economy of Francesco (EoF) ha lasciato spazio, quasi migrando in essi, ai percorsi territoriali per l'economia sostenibile. I giovani che hanno partecipato all'incontro internazionale tenutosi lo scorso novembre, si stanno impegnando in Hub nazionali e regionali, per rispondere all'invi-to del Papa ad essere vento di cambiamento della storia. La fi-nalità degli Hub territoriali è di avvicinare i giovani delle realtà locali a nuovi stili di vita e modelli economici sostenibili per la cura della 'casa comune'.

In Italia, quello campano è stato il primo Hub a costituirsi come racconta Marilù D'Angelo, referente generale del gruppo: «In quaranta abbiamo partecipato all'evento, ma l'hub si è formato prima, per conoscerci così da vivere al meglio i giorni di novembre. Dopo Assisi, ci siamo costituiti come hub per dare continuità all'esperienza, in un'ottica di corresponsabilità. Oggi siamo in trenta impegnati in questo progetto e siamo aper-ti a nuovi ingressi». Ad essere precisi sono diciannove quelli attivi a 360°, gli altri pariecipano ai villaggi tematici internazionali EoF. L'Hub della Campania riunisce giovani economisti, imprenditori, appartenenti al mondo dell'associazionismo e changemakers provenienti dal-le diverse province della regio-ne. D'Angelo specifica che «è un movimento nato dal basso. Non abbiamo voluto qualcuno al di sopra che ci portasse idee pre-







▶Eof Hub Campania è composto da trenta giovani che hanno scelto di portare avanti, insieme, percorsi territoriali per l'economia sostenibile. Diciannove membri dell'hub regionale sono impegnati a 360° nel lavoro di indagine e riflessione sulle tematiche ritenute da loro prioritarie per la Campania: Fare impresa, Giovani e Lavoro e Territorio e sostenibilità. Di questi giovani, inDialogo ha scelto di presentare i volti, così da rendere ancora più concreta la speranza di cui si fanno portatori. A lato, a partire dalla prima foto a sinistra, presentiamo quelli che sono i referenti dell'hub: Marilù d'Angelo, Pietro Rufolo, Irene Ioffredo, Antonella Riccardo. Maggiori dettagli su di loro e sui loro compagni di viaggio li potrete scoprire attraverso il Qrc qui



confezionate. Il processo di cambiamento è affidato nelle nostre mani». Il confronto tra Hub, intanto, continua attraverso incontri con i rappresentanti dei gruppi da diverse parti del mondo. I gruppi italiani, i più numerosi, mensilmente si riuniscono per programmare tappe comuni. Sono tre i progetti nazionali a cui stanno lavorando: la partecipazione alle settimane sociali della Chiesa italiana, l'organizzazione di campi estivi tematici sui temi di *The economy of Fran-cesco* ed un festival in una città simbolo per incontrare i diversi cammini di prossimità Caritas. L'Hub campano, a partire dalla situazione regionale, ha indivi-

duato tre aree tematiche – Fare impresa oggi, Giovani e Lavoro, Territorio e Sostenibilità - che hanno lo scopo di fornire strumenti pratici ai giovani e prendersi cu-ra della comunità locale. I portavoce di ciascuna area, Irene Ioffredo, Antonietta Riccardo e Pietro Rufolo, spiegano che attualmente i tre gruppi sono in una fase di raccolta dati e ascolto delle realtà locali: un lavoro preliminare necessario per proseguire con la fase di progettazione. «L'obiettivo non è aggiun-gere nuove imprese o consorzi accanto a quelle già esistenti -spiega Ioffredo, portavoce dell'oron Fara impresa aggiundell'area Fare impresa oggi – ma creare un collegamento e favo-

rire la conoscenza reciproca tra le buone prassi presenti sul territorio, e avvicinare imprese e giovani imprenditori al mondo dell'economia sostenibile». Il gruppo attualmente è impegnato in una raccolta ed una map-patura delle buone prassi, dei gesti concreti di Policoro e di tutte le imprese che promuovono l'economia di comunione in

L'area Giovani e Lavoro, invece, sta preparando laboratori di formazione per le scuole sui temi dell'economia civile, da propor-re all'inizio del prossimo anno scolastico. Tra aprile e maggio ci saranno incontri di presentazione con alcuni istituti di

Il gruppo sta raccogliendo dati su impresa, lavoro e sostenibilità in regione. A breve un questionario raggiungerà anche le diocesi

Ischia: «Lo sforzo è di cambiare approccio al mondo, partendo da coloro che sono in una fase di costruzione della loro vita. Per questo motivo quest'area si interessa della condizione giovanile in Campania su due fronti: dialogo con le istituzioni e de-nuncia delle problematiche le-gate al mondo del lavoro, e studio e formazione» aggiunge la portavoce Antonella Riccardo. «Il tema Territorio e Sostenibilità è il più ampio in quanto abbraccia gli obiettivi dell'agenda 2030. Stiamo iniziando una fase di studio sullo stato attuale dei goal in Campania – prose-gue Pietro Rufolo, referente dell'area - ed il prossimo passo sarà una mappatura del Terzo Settore per poter lavorare sui temi del bene comune cittadino, del consumo critico e del cosiddetto voto al portafoglio». Nelle prossime settimane, inoltre, opuscolo di presentazione dell'Hub con un questionario di raccolta dei bisogni emergenti in regione raggiungerà diocesi, associazioni e imprese, per intraprendere percorsi comuni ed elaborare proposte concrete.

Ma l'Eof entra anche a scuola Il dono della missione

Ripensare l'insegnamento a partire dai principi di *The economy of Francesco* è l'obiettivo del cammino formativo proposto dall'Ufficio scuola della diocesi di Nola. Il direttore, don Virgilio Marone, spiega che l'idea nasce dall'esortazione di papa Francesco a prendersi cura delle relazioni: «La scuola è il luogo dove la cura dell'altro occupa un posto centrale e in cui nessuno deve essere lasciato indietro. Per questo motivo, il cammino formativo dei docenti di religione cattolica quest'anno è partito con un incontro sulle esperienze significative nate nelle scuole del territorio diocesano, raccontate dagli insegnanti di religione coinvolti». L'attenzione si è poi rivolta all'evento internazionale che si è tenuto ad Assisi lo scorso novembre: «Come Ufficio ci siamo posti la domanda su quale sia stata l'effettiva ricezione dell'evento a livello diocesano e territoriale scolastico, e da qui la volontà di far conoscere i principi dell'economia di comunione, in particolare agli insegnanti di religione. Il Papa ha lanciato un messaggio ai giovani invitandoli ad un'inversione di tendenza, ed il mondo della scuola non può lasciare inascoltato quest'appello, ma deve essere promotore di nuovi stili di vita». A febbraio, i docenti di religione della diocesi hanno avuto la possibilità di incontrare

online Luigino Bruni, direttore

scientifico del comitato di The

economy of Francesco, e Maria

In diocesi, l'Ufficio scolastico ha avviato percorsi di formazione per gli insegnanti di religione cattolica. Proposte anche dall'Hub Campania

Caglione, dell'equipe organizzativa, per discutere sui temi dell'economia sostenibile e dei beni relazionali. Don Marone specifica che i principi che hanno guidato l'evento di Assisi non riguardano esclusivamente il mondo cattolico né sono limitati agli economisti: «L'errore è identificare l'economia con la finanza. L'idea relazionale di persona, le virtù civiche, il bene



comune sono condivisibili dall'intera società e i docenti sono chiamati a formarsi su questi temi per formare le nuove generazioni». I due webinar costituiscono il primo passo del cammino formativo che continuerà, per gli insegnanti interessati, con la partecipazione alle proposte e alle esperienze territoriali. Una di queste arriva dall'Hub Eof Campania che, in risposta alle esigenze nate da scuole e docenti sensibili alle tematiche, in queste settimane sta preparando laĥoratori di formazione sull'economia civile e solidale, in vista del prossimo anno scolastico. Ma il confronto diocesano sulle diverse narrazioni economiche, sociali e politiche è portato avanti con impegno anche dall'Ufficio di pastorale sociale e lavoro che, oltre ad affrontare le nuove tematiche dell'economia 'di Francesco' negli incontri della Scuola di formazione all'impegno socio-politico e all'imprenditorialità - in collaborazione con l'Azione cattolica diocesana - sta promuovendo la partecipazione al percorso di formazione per Anîmatori Laudato Si organizzato dall'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, insieme al Movimento cattolico mondiale per il clima (Gccm): si svolgerà in quattro sessioni online dal 13 aprile al 4 maggio e ad oggi sono circa venti gli interessati a formarsi per rispondere all'appello del Papa per la cura

Ripartiamo da Ur alla luce delle stelle

migliaia di anni di distanza dal primo invio missionario, l'invito dell'Altissimo Lè sempre lo stesso: lascia le sicurezze della terra per consegnarti alle promesse del cie-lo. Papa Francesco non poteva trovare miglior esempio di Abramo per indicare a coloro che hanno Dio per padre di pellegrinare nel mondo guardando il cielo, alla luce delle stesse stelle, che portarono, colui che ebbe fede, al 'campo del Signore'. Il viaggio di Francesco ha avuto come bussola l'enciclica Fratelli tutti, particolarmente quando ha affermato che «chi crede in Dio non ha nemici da combattere». Il solo bagaglio da portare con sé nell'andare all'altro è l'amore di Dio vivo nel prossimo. Mai permettere che la luce delle stelle sia nascosta dalle nuvole dell'odio. Ma neanche la bellezza delle stelle deve distrarci dal camminare sulla terra, dal fare un viaggio in uscita, dal partire da noi stessi per scoprire la sublimità dell'altro. Nelle tempeste che stiamo attraversando, viaggiando súlla stessa barca, non ci salverà l'esclusione o il razzismo, le corse alle armi e l'erezione di muri: questi possono solo renderci più distanti, creare ostacoli e accrescere l'esasperazione degli esclusi dai beni del creato. Non ci salverà l'idolatria del denaro che provoca diseguaglianza in cui sprofonda la maggior parte dell'umanità. Non ci libererà il consumismo, che anestetizza il cuore. A chi guarda le stelle della promessa divina non è permesso di avere nemici, di imporre le proprie idee, di opprimere e prevaricare, di avere parole e atteggiamenti aggressivi. La via da percorrere è la via della pace che costa sacrificio, per cui vale la pena di perdere la vita, come hanno fatto migliaia di iracheni, che si sono scoperti figli del Dio vivente, facendo passi concreti alla luce delle stelle, ripartendo da Ur.

in-crocivie.com

La disciplina difficile: accettare l'irrevocabile

Occorre liberarsi da due tipi di hybris, ambedue disastrosi, ed entrambi effetto di un rapporto precario, di noi umani, con il tempo: il delirio di onnipotenza, cioè la pretesa di dover rifare il mondo dalle fondamenta, e l'ossessione della colpa, cioè la convinzione di essere responsabili di tutti i mali del mondo. Noi, in realtà, possiamo solo dire grazie al passato, se ce ne viene data l'occasione. Il passato, infatti, è qualcosa che può essere solo accettato e, per questo, per-donato. Il passato può essere solo raccontato, magari ripercorso nel racconto di un altro, può essere solo, perciò, per-donato, donato un'altra volta. Accettato e donato, di nuovo, a se stessi e agli altri. Perché la verità è che solo nelle relazioni interpersonali noi produciamo e dischiudiamo il luogo e gli spazi in cui impariamo a essere noi stessi (Peter Sloterdijk). E se abbiamo mancato una volta quel-le occasioni, potremmo aver perso noi stessi. Perché il passato non può essere cambiato. Probabilmente è pro-prio questo il punto: il sì definitivo e totale alla vita, così come è 'avvenuta'. Quel sì può aiutarci a intravvedere come avrebbe potuto essere, come potrebbe essere la nostra vita: questo non cambierà il nostro presente, però ci aiuterà a cambiare qualcosa del nostro futuro e soprattutto ci disporrà all'accoglienza dell'indecifrabile avvenire. (Pino M. De Stefano)

EDITORIALE

In coscienza partecipi della Pasqua

DI MARIANGELA PARISI

uest'uscita di inDialogo vede protest uscita di *mDialogo* vede protagonisti tanti giovani. Quelli dell'EoF Hub Campania, quelli alle prese con stage non trasformato in assunzione, quelli alle prese con un lavoro a distanza, privato del volto dei colleghi, quelli potenzialmente imprenditori grazie alla Banca della Terra, quelli che coinvolti dalla Pastorale gioquelli che, coinvolti dalla Pastorale giovanile e dall'Azione cattolica, hanno colto al volo, in questa tempesta pandemi-ca, la possibilità di curare la propria in-teriorità, quelli di cui raccontiamo nelle pagine culturali. Le loro storie e le loro scelte sono già un segno della Pasqua che ci apprestiamo a vivere, i loro sogni di cambiamento ci fanno già saltare il cuore oltre l'ostacolo di questi giorni tremendi. E ne abbiamo tutti bisogno, abbiamo bisogno di ritornare davvero a sperare, con quella speranza che ci insegna Giuseppe di Nazareth e che il vescovo Francesco ci ha invitato a fare nostra durante questo tempo di Quaresima.

Un invito che suona ancora più forte in questa Domenica delle Palme che cade a pochi giorni dalla Solennità dell'Annunciazione: se l'annuncio a Maria annoda l'incarnazione alla potenza di Dio, l'annuncio a Giuseppe la annoda alla coscienza dell'uomo. Coscienza messa a dura prova in questa pandemia che costringe ogni uomo, a tutti i livelli, a scegliere tra il proprio bene e quello comune, tra la propria ed esclusiva salvezza e la salvezza comune. Chi sceglie di sfruttare l'altro c'è, lo dimostra la storia di Antonio, passato da uno stage all'altro perché economicamente, gli stagisti, sono per le aziende, una convenienza. Chi sceglie di salvare se stesso c e, come la narrazione giornalistica di queste settima-ne, sul caos vaccini, ha fatto emergere. Ma Giuseppe di Nazareth ci invita a scegliere diversamente, a usare le nostre mani per favorire la vita di chi incontriamo e di chi ci cammina accanto, per essere pronti a cambiare rotta, a convertire il cuore per poterlo gettare oltre l'ostacolo. Con l'incarnazione, che proprio il mistero della Pasqua ha illuminato e ancora illumina, Dio ci ha fatto partecipi, in Cristo, della sua potenza.

Le storie e le scelte dei giovani protago-nisti di quest'uscita di *inDialogo* ci dicono che proprio interrogando la loro co-scienza, solleticati dall'invito del Papa, da quello di un educatore, di un parroco o come Antonio, dalla nascita del proprio figlio, hanno fatto scelte per continuare a sperare, oltre il buio e assumendosi la responsabilità di attraversare le difficoltà. È le loro storie sono solo alcune. Sono tanti i giovani che come loro hanno interrogato la propria coscienza per interpretare, nella speranza, questo tempo. Pensando a loro, leggendo di loro, mi sovvengono le parole usate dal vescovo Gregorio Nazianzeno in un suo discorso sulla Pasqua: «Se sei Simone di Cirene prendi la croce e segui Cristo. Se sei il ladro e se sarai appeso alla croce, se cioè sarai punito, fai come il buon ladrone e riconosci onestamente Dio, che ti aspettava alla prova. Egli fu annoverato tra i malfattori per te e per il tuo peccato, e tu diventa giusto per lui. Adora colui che è stato crocifisso per te. Se vieni crocifisso per tua colpa, trai profitto dal tuo peccato. Compra con la morte la tua salvezza, entra con Gesù in paradiso e così capirai di quali beni ti eri privato. Contempla quelle bellezze e lascia che il mormoratore, del tutto ignaro del piano divino, muoia fuori con la sua bestemmia. Se sei Giuseppe d'Arimatèa, richiedi il corpo a colui che lo ha crocifisso, assumi cioè quel corpo e rendi tua propria, così, l'espiazione del mondo. Se sei Nicodemo, il notturno adoratore di Dio, seppellisci il suo corpo e ungilo con gli unguenti di rito, cioè circondalo del tuo culto e della tua adorazione. E se tu sei una delle Marie, spargi al mattino le tue lacrime. Fa' di vedere per prima la pietra rovesciata, vai incontro agli angeli, anzi allo stesso Gesù. Ecco che cosa significa

rendersi partecipi della Pasqua di Cristo».

L'Anci, alla guida del progetto Sibater, in aiuto agli Enti locali per riqualificare i terreni in stato di abbandono



Comuni e Regione firmano il protocollo

DI ALFONSO LANZIERI

o scorso 25 febbraio, è stato firmato un proto-⊿collo d'intesa tra il presidente di Anci Campania, Carlo Marino, e l'assessore regionale all'Agricoltura, Nicola Caputo, in favore della creazione della Banca delle Terre abbandonate o incolte. Di cosa si tratta? Andiamo con ordine. Nel 2017, nasce la Banca nazionale delle terre agricole, un progetto di mappatura delle terre, per mettere a disposizione di tutti (in particolare giovani) un èlenco dei terreni pubblici in vendita. L'obiettivo è valorizzare il patrimonio fondiario pubblico e riportare all'agricoltura anche le aree

L'Associazione nazionale dei comuni (Anci) gestisce il progetto SibaTer, iniziativa di supporto istituzionale all'attuazione della Banca delle Terre. I servizi sono prestati a titolo com sono prestati a titolo completamente gratuito e non comportano dunque alcun costo a carico dei Comuni che ne beneficiano. I destinatari dei servizi di supporto e affiancamento prestati da Anci-Sibater sono i Comuni delle 8 Re-gioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia). «In altri termini – spiega Carlo Marino, presidente

Uno strumento di supporto al rilancio del Mezzogiorno «Stiamo pensando – spiega il presidente Anci, Carlo Marino – a risorse da destinare alla valorizzazione dei terreni in disuso»

di Anci Campania - le amministrazioni comunali ricevono supporto tecnico relativamente all'individuazione e al censimento dei terreni incolti o abbandonati di proprietà comunale, e anche su come valorizzarle, facendole diventare occasione di riqualificazione e anche di startup innovative per i giovani. L'obiettivo, in sostanza, è trasformare ciò che ora è in uno stato di abbandono in una risposta ai bisogni delle nostre comunità. Questo è lo spi-

rito del progetto».

La regione Campania aveva già iniziato il lavoro di censimento dei terreni regionali.

Sì, alla luce della creazione della Banca della Terra nazionale. Col protocollo

nazionale. Col protocollo formato lo scorso mese nasce una collaborazione sulla base degli stessi scopi: inventariare i terreni in disuso e valorizzarli. Stia-

mo anche immaginando di inserire nella nuova programmazione dei fon-di Fesr 2021-2027 (Fondo europeo di sviluppo regio-nale, *ndr*) anche delle ri-sorse da destinare proprio per la valorizzazione di questi terreni.

L'intera iniziativa, mi sembra possa rientrare a pieno titolo entro il più am-pio orizzonte del rilancio

del Mezzogiorno, vista la sua vasta portata. Sì, possidismo considerare questo discorso come un paragrafo di un capitolo più grande, come lei dice. Penso, ad esempio, al grande tema dello sviluppo delle aree interne. continua a pagina 3

Cancellati un terzo dei contratti di prova rispetto al 2020. Per la fondatrice de «La Repubblica degli stagisti» i dati rispecchiano la complessità attuale del mondo del lavoro

Pochi stage Una crisi cui porre attenzione

DI MARIANO MESSINESE

/Italia è una repubblica fondata sul lavoro. E a volte anche sullo stage. So-prattutto sui giovani alla ricerca del primo impiego temporaneo che non diven-ta quasi mai permanente. Sono gli outsiders del lavoro, quelli che hanno meno coper-ture tutele e non quadagnano quanto gli inture, tutele e non guadagnano quanto gli insiders, i dipendenti assunti a tempo indeterminato. A fare un ritratto della condizione di questi lavoratori è Eleonora Voltolina, direttrice della testata «La repubblica dei Stagisti» che ha già tagliato il traguardo dei 10 anni.

Qual è la fotografia del lavoratore stagista italiano dopo un anno di pandemia? Possiamo dire che c'è stato un impatto devastante sulla categoria. Stiamo aspettando i dati complessivi del 2020 (l'intervista è stata rilasciata prima dell'uscita dei dati, presentati nel box, ndr) ma al momento quelli del terzo trimestre, che si riferiscono ai primi 9 mesi, svelano un calo del 37% per quanto riguarda l'attivazione di nuovi stage. É una cifra significativa: questo vuole dire che le opportunità per mettere un pie-de nel mondo del lavoro si sono ridotte. Va comunque precisato che i dati vanno interpretati. În questo caso rispecchiano la reale complessità del mercato del lavoro. Faccio un esempio per chiarire: se il mercato del lavoro crolla e gli stage aumentano, questo andamento anticiclico sarebbe sospetto, oltre che strano.

Come dobbiamo interpretare questi dati per quanto riguarda il Mezzogiorno? În realtà proprio nel Sud Italia ci sono delle anomalie. Per esempio in Calabria, nel trimestre estivo del 2020, c'è stato un aumento del 50% degli stage attivati rispetto al 2019. Come se nel periodo turistico si sia ricorso a questa tipologia contrattuale per

risparmiare sui costi del personale. Ad ogni modo nelle altre regioni del sud, questo exploit non c'è stato. Per esempio in Campania e Puglia i dati sono stazionari, mentre in Basilicata c'è stato un calo.

In quali settori c'è stato un calo degli sta-

ge e in quali un aumento? In proporzione quello turistico segnala numeri negativi. Se parliamo del terzo trimestre, che copre anche i mesi estivi, questo settore ha fatto registrare un -31% rispetto all'anno precedente. Ad ogni modo non sono ancora numeri gravi, se consideriamo il quadro economico nella sua totalita e complessità. Diciamo che poteva andare anche peggio. Ci sono però due settori che vanno in controtendenza, ovvero la pubblica amministrazione che comprende comparti come sanità e istruzione. Numeri buoni si segnalano anche nelle costruzioni che registrano un +11%, anche grazie ai bonus messi sul tavolo dal governo per i cittadini con i decreti di emergenza che coprivano il bonus facciata e le ristrutturazioni con annesse agevolazioni fiscali. I trasporti invece mostrano una variazione minima



Com'è invece la situazione della stagista donna, soprattutto nella Regione

In Campania c'è un fenomeno di squilibrio di genere. Ovvero i tirocini attivati per gli uomini rappresentano il 57% del totale, quindi solo il restante 43% è riservato alle donne. Direi che c'è un problema di equo accesso alle opportunità.

Un altro fenomeno strano è quello degli stagisti over 55. Come si spiega?

Va detta una cosa: è una tendenza che esiste da un decennio. Però se andiamo a spacchettare per eta i tirocini attivati nel terzo trimestre del 2020 emerge un dato chiaro: gli stage per gli over 55 sono au-mentati e si tratta di un dato completamente anomalo, rispetto al fatto che per gli under 25 le attivazioni sono inferiori alla media nazionale. Come si spiega? Si tratta di un ammortizzatore sociale nascosto, penso che vengano utilizzati i tirocini quando si sono esaurite tutte le altre risorse di sussidio come cassa integrazione e disoccupazione per questi lavoratori che sono comunque ancora giovani per ottenere il pre-pensionamento. All'interno di questa categoria ci sono anche persone con alto grado di istruzione che per una qualche strana ragione decidono di mettersi sui libri e di strappare un tirocinio post seconda laurea. Attraverso questo tirocinio vengono letteralmente parcheggiati con una indennità di stage mensile. Ovviamente ciò genera anche alcuni problemi collaterali: perché sono persone adulte, istruite, con famiglia a carico e che percepiscono stipendi bassi e si trovano a lavora fianco a fianco con colleghi di un'altra generazione. Ad ogni modo il consiglio che do ai più giovani è di non accontentarsi del primo stage che capita, ma di valutare sempre bene prima di so



Solo 234.513 tirocini attivati Colpite soprattutto le donne

Un terzo degli stage cancellati rispet-to al 2019. Questa è l'estrema sintesi del report fornito dal Ministero del Lavoro sui percorsi formativi extracurriculari, cioè non inseriti all'interno dei

iani di studio. È un dato allarmante che rivela tutta la

forza con cui la pandemia da Covid – 19 si è abbattuta con violenza sulle opportunità di mettere un primo piede sul mercato del lavoro. Se il primo trimestre, coinciso con i primi focolai, ha lambito solo in parte con un -18% registrato, il secondo, che comprende i mesi da aprile e giugno, ha rivelato la sua furia con un pesante -73%. Una lenta ripresa si è registrata

nei mesi estivi, quelli del lento ritorno alla normalità, ma l'ultimo trimestre ha colpito il settore con una riduzione del 25,7% dei nuovi percorsi lavorativi. Tirando le somme, sono stati attivati in totale, nel 2020, 234.513 stage in Italia, ovvero il 34,1% in meno rispetto ai dodici mesi precedenti. Una debacle che ha colpito in misura maggiore proprio le donne che hanno subito un si-

gnificativo -36% rispetto agli uomini. Una forbice che si amplia se si prende in considerazione solo l'ultimo trimestre. In questo arco di tempo le attivazioni per le lavoratrici toccano il -29,9% mentre per i lavoratori si attestano intorno al 21,1%. Impietoso il raffronto

con l'anno precedente, quando proprio il settore degli stage era considerato un'oasi di equità e parità di genere, dal momento che per le donne impiegate come stagiste erano 179000 e gli uomini 177000.

Questo quadro dram-matico colpisce dura-mente anche le possibilità di assunzione dopo il periodo formativo. Se nel 2019 gli stage trasformati in con-

tratto hanno registrato un significativo 43%, nel 2020 c'è stata una contrazione al 17%. Tuttavia, come sottolinea l'analisi de «La repubblica degli stagisti» questo confronto va preso con le dovute cautele, dal momento che alcuni stage attivati nel 2020 sono ancora in corso, quindi la percentuale potrebbe aumentare anche se il 43% del 2019 dovrebbe restare un miraggio.



Le speranze di uno stagista diventato papà

Antonio ora ha firmato un contratto a termine in una scuola: «Ma il 2020 mi ha dato anche tanto, la gioia di un figlio non ha prezzo»

rl 2020 di Antonio è stato sulle montagne russe delle emozioni e delle tensioni, tra speranze e delusioni. Un anno in cui è diventato padre per la prima volta e al tato padre per la prima volta e al tempo stesso si è trovato a spasso all'improvviso. «Sì, il 2020 mi ha tolto, ma mi ha dato anche tanto. Non posso dire che siano stati 12 mesi da dimenticare, anche perché la gioia di un figlio non ha

La sua storia assomiglia a quelli di

tanti altri ragazzi over 30 che devo-no dibattersi nella giungla degli stage e dei contratti a tempo determinato rinnovati di volta in volta. «Beh costiamo di meno in termini di stipendio e inoltre garantiamo indirettamente alle aziende delle agevolazioni fiscali, oltre al fatto che lo stagista è costantemente sulla graticola del rinnovo ed è costretto a dare il 100% a lavoro per farsi

Però, come spesso succede, il rinnovo non diventa mai un contratto a tempo indeterminato: «Era già successo nel 2019: l'azienda mi aveva rinnovato il contratto per 3 volte, il massimo consentito prima di far scattare l'assunzione. Ovviamente questa ipotesi non si è verificata con la motivazione che non potevano permettersi un ulteriore investi-

mento sulle risorse umane. Insomma, sono andato a casa. A questo punto mi sono trovato di fronte a un bivio: avevo un'offerta per un contratto a tempo determinato e uno per uno stage. Alla fine ho scelto il secondo. Lo so, significava ricominciare tutto daccapo come l'ultima ruota del carro e non ero più un ragazzino. Ma questa realtà era più strutturata, più grande e quindi sapevo che avrei avuto qualche chances in più per essere assunto. Inoltre era anche più vicina a casa mia».

Ma i progetti di Antonio si scontra-no con la pandemia: «Quando è scattato il lockdown i primi a essere fermati sono stati proprio gli stagisti. E a me è toccato anche informare l'ufficio risorse umane che non ne era a conoscenza. Quindi

eccomi sul divano di casa con coperta, ma senza copertura economica, perché mentre lo stato correva a tappare i buchi con i rimborsi, si è completamente dimenticato degli stagisti come me che ad aprile sono rimasti senza stipendio».

Îl mese successivo finalmente una schiarita: l'Italia passa alla fase due, Antonio torna a lavoro, il contratto gli viene rinnovato fino a fine anno e nel mentre diventa padre. Tutto è bene quel che finisce bene, ma non è così. A novembre contrae il Covid ed è costretto a stare a casa. Quando torna a lavoro manca una manciata di giorni alla fine dello stage e Antonio non conosce ancora il suo destino: «Ho chiesto di parlare con l'ufficio Risorse Umane che si è preso del tempo. Quando



mi ha ricevuto, il copione era il solito. L'azienda aveva subito perdite di fatturato e non poteva permetter-si di investire su di me, pur avendomi apprezzato. Una stretta di mano e a casa. Non restava che una cosa da fare: sperare in una chiamata nelle segreterie delle scuole, anche se questo significa-

va allontanarmi dai miei affetti. É arrivata e ho accettato senza pensarci due volte».

Adesso Antonio non è più uno stagista, ma il suo lavoro è sempre a tempo determinato. A giugno scadrà senza proroga. Antonio guarda il calendario e sospira, mentre la lancetta corre veloce. (M. Mess.)

Lo scopo è valorizzare la Banca della terra

I terreni affidati non solo potrebbero generare forme di autoimprenditorialità giovanile, ma sarebbero anche argine a sversamenti illeciti

segue da pagina 2

È un tema questo importante per tutto il Sud, che riguarda non soltanto la coesione territoriale ma anche di competitività. In questo quadro, allora, richiamo ancora i fondi Fesr: il loro buon utilizzo, ad esempio al servizio di un progetto come quello di Banca della terra, può davvero creare valore aggiunto per i giovani, dare l'occasione per

l'inizio di nuove attività imprenditoriali, speriamo soprattutto nelle aree meno sviluppate del nostro territorio. Esiste un progetto simile a quello che state portando avanti? Un modello da seguire? No, in questo momento non c'è una cosiddetta best practice cui guardare, direi che la stiamo facendo noi. Stiamo costruendo sul campo, con questo progetto, esperienza, best practice, che poi

altre regioni. Il vostro progetto può essere un aiuto anche per gli stessi comuni, che magari non hanno sempre le risorse o le competenze per gestire al meglio determinate aree. Questo è vero, ma bisogna dire

vogliamo trasferire proprio come buona pratica magari da usare in

che è cambiato anche completamente il rapporto tra le amministrazioni locali e i cittadini. Ormai molte amministrazioni locali, e anche noi come Anci, stiamo spingendo affinché si realizzino regolamenti sulla gestione dei beni comuni, fondati su un patto di collaborazione tra cittadini e amministrazioni. I grandi carrozzoni del passato, che hanno caratterizzato la vita degli enti locali ma anche in generale degli enti pubblici, con migliaia e migliaia di dipendenti, a volte anche senza competenze, ruoli specifici e modelli organizzativi seri, ormai non ci sono più, o sono in via di dismissione. Noi abbiamo carenze di personale, carenze di competenze, etc., e una

compartecipazione e una corresponsabilità col mondo associazionistico, con quello del terzo settore, è fondamentale per costruire modelli sani di comunità. Le città devono essere vissute e condivise con chi le vive. Questa è ormai la nuova visione che le governance devono avere rispetto alle città che amministrano. E poi, tale modello, lo ripeto, permette, in potenza, la creazione di occasioni per lo sviluppo dei territori, attraverso la nascita di esperienze lavorative imprenditoriali che usano le risorse del territorio - e noi ne abbiamo in abbondanza facendole incontrare con l'innovazione.

In tema di territorio, la Banca dei terreni può essere un'arma



L'assessore regionale alla Agricoltura, Caputo, presidente di Anci Campania, Carlo Marino, firmano il protocollo

in più per la custodia ambientale? Una delle sfide della nuova programmazione dei fondi Fesr ma anche del Recovery plan sarà proprio il cosiddetto 'Green deal'. Significa sostenibilità ambientale e aumento della

qualità ambientale. In tale

quadro, io credo che il progetto che stiamo portando avanti si inserisca a pieno titolo in questo orizzonte. Più terreni affidati significa, potenzialmente, meno possibilità per sversamenti e inquinamento. Un ruolo centrale di certo sarà giocato dalla vigilanza.

Sono circa 45mila i lavoratori tornati al sud per proseguire la loro attività da casa. Una condizione che, per una certa parte, potrebbe restare anche dopo l'emergenza Covid

Smartworking al Mezzogiorno

Viesti:«Sarà difficile tornare indietro dall'esperienza maturata nella pandemia»

DI ALFONSO LANZIERI

econdo l'ultimo rapporto Svi-mez, presentato nel novembre 2020, sono circa 45 mila i lavoratori, in larga parte giova-ni, che dall'inizio della pandemia sono tornati al Sud dal Centro-Nord per lavorare da casa in smartworking. Qualcuno ha notato che si tratta di un numero equivalente a circa 100 treni alta velocità riempiti solo da quanti rientrano periodicamente nel Mezzogiorno dal Nord. Non a caso, si parla anche di south-working, per indicare un fenomeno che ora riguarda una minoranza ed è stato dettato dalla pandemia, ma che potrebbe diventare strutturale nei prossimi mesi o anni: lavorare al Sud per aziende del Nord. Del resto, i numeri indicati potrebbero essere anche maggiori, se teniamo conto anche delle imprese piccole e medie (oltre 10 addetti) molto più difficili da rilevare nelle in-dagini. Qual è il futuro di questa

Secondo Gianfranco Viesti, economista, professore ordinario di Economia applicata all'Università di Bari, mosto attento alle dinamiche socio-economiche del Mezzogiorno, si tratta di un fenomeno da guardare con attenzione, entro però un orizzonte ancora ricco di incognite. «La durata così lunga della pandemia, che è una tragedia, ha però avuto come effetto collaterale positivo - spiega Viesti - l'aumento della familiarità con questo tipo di organizzazione del lavoro che chiamiamo smartworking. Sia le imprese che i lavoratori hanno dovuto fare i conti per molto tempo con una nuova esigenza: fosse durata due mesi, probabilmente gli effetti non si sarebbero visti. Essendo durata tanto, abbiamo avuto un processo di apprendimento che difficilmente farà tornare le cose alla situazione precedente». Queste sono le cose che sappiamo, ma altri fattori non sono ancora chiari.

Un conto è dire che non si tornerà più alle cose com'erano, altro è conoscere l'entità di questo cambiamento. La verità è che non ne abbiamo idea: sicuramente lo smartworking crescerà molto oltre i pochi punti percentuali che l'Italia pre-covid faceva registrare, dif-ficilmente sostituirà completamente o quasi l'attuale scenario. Ci muoviamo tra questi due punti, cosa c'è nel mezzo lo possiamo solo immaginare.

Se questo è lo scenario, possiamo immaginare un futuro di lavoratori che abitano al Sud e lavorano per grandi aziende del

È difficile. Può darsi che molte aziende non adottino un lavoro a distanza totale ma in qualche modo un regime misto, dunque, stare in una città diversa, distante molti chilometri, diventa complicato. Tuttavia, può essere una opportunità per una fetta piccola di dipendenti, che potrebbero es-sere dislocati in sedi lontane dal centro. Penso in particolare al settore terziario: forse un'organizzazione del lavoro che tiene insieme tutti dentro costosi spazi nel centro di Milano, ad esempio, può non essere la soluzione

piu logica. Se si andasse in questa direzio-ne, le amministrazioni locali po-

trebbero fare qualcosa? Certo. Potrebbe essere opportuno che le amministrazioni, soprattutto delle città grandi e medie del Sud, cerchino di accompagnare questo processo, magari attraverso la creazione di spazi di co-working, che diano opportunità di lavorare a distanza senza però stare dentro le mura di casa. Non stiamo parlando di grandi numeri: la cosa sarebbe positiva anche perché si potrebbero riutilizzare spazi attualmente non valorizzati dalle amministrazioni locali. Si potrebbe inoltre incentivare la scelta dello smartworking anche con degli sgravi contributivi, ora lega-ti alla sede dell'impresa, non del lavoratore.

Sembra, comunque, che bisogna essere cauti nel valutare il feno-

Sì, lo smartworking non risolverà tutti i problemi. Può però essere un pezzo, magari importante, di una strategia più ampia.



LO SCENARIO

Un fenomeno da seguire

« La possibilità di lavorare dai rispettivi
territori di origine potrebbe costituire un inedito e opportuno strumento per la riattivazione di quei processi di accumulazione di capitale umano da troppi anni bloccati per il Mezzogiorno».

Si legge così nell'ultimo rapporto Svimez (associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), che dedica molte pagine al south working. In totale, sono circa due milioni gli occupati meridionali che lavorano nel Centro-Nord: considerando le aziende che hanno utilizzato lo smartworking nei primi tre trimestri del 2020, o totalmente o comunque per oltre l'80%, circa il 3% ha visto i propri dipendenti lavorare in south working. Stando ai dati, inoltre, sono 45mila gli addetti che dall'inizio della pandemia lavo-rano in smart working dal Sud per le grandi imprese del Centro-Nord.

Numeri ancora esigui, che non impediscono alla Svimez di richiamare l'attenzione sulla cosa, e di proporre un target di potenziali beneficiari di misure per favorire il south working (ad esempio i giovani laureati)

Tra luci e ombre, l'inizio di Sara tra le mura domestiche



«Intraprendere uno stage da remoto mi ha dato la possibilità di un ingresso soft nel mondo del lavoro Ho visto però il primo volto di un collega solo dopo molti giorni»

e mancano pochi esami alla laurea, ha 23 anni, ed è ∕una studentessa come tante altre. Sta vivendo la pandemia tra lo studio, i legami abituali e i programmi futuri, anche se il paesaggio è offuscato dal momento che viviamo. A un certo punto, qualche settimana fa, arriva una telefonata da un'azienda cui aveva inviato il curriculum: «Se vuoi, da lunedì, puoi iniziare uno stage con noi», le dice la voce dall'altro lato del telefono. E così, da un giorno all'altro, lo scenario dell'esistenza

conta Sara Gallo, la protagonista di questa storia – soprattutto per le modalità: solo pochi giorni e poi avrei potuto iniziare. Ho accettato mettendo alla prova me stessa. Non posso dire di non aver avuto timori, legati anche al fatto che sto ancora studiando, e per me completare gli studi resta la priorità. Ma con un po' di sforzo, riuscirò a dare gli ultimi esa-mi». L'azienda è di Milano, e si occupa di sicurezza informatica. Sara sta per laurearsi in matematica. «Il tipo di lavoro che faccio mi piace, spero di poterlo fare ancora nella mia vita. Per adesso è uno stage, ma se le cose vanno bene, a maggio potrei essere assunta e lasciare Torre Annunziata, dove vivo, per Milano. Iniziare da casa non è stato semplice: ho visto il viso di qualche collega solo dopo tre settimane. Al tempo stesso, lavoriamo sempre in team e questo mitiga un po' la mancanza del contatto umano».

Però, spiega Sara, iniziare con lo smartworking ha avuto anche dei

«È stato un po' inaspettato – rac- vantaggi. «Se fossi stata costretta a partire subito, forse non sarei andata. Con la paga da stagista, affittare una casa e vivere a Milano per più mesi sarebbe stato molto complicato. Così invece, l'inizio è stato economicamente sostenibile. Dopo il mio gruppo, l'azienda inizierà altri stage con la stessa modalità smartworking: evidentemente c'è una certa convenienza da entrambi i lati». La prospettiva di lasciare il luo-

go dove vive e ha i suoi affetti più cari non è certo la più semplice. «Sicuramente non è facile sapere che probabilmente potresti separarti dalla tua terra. Questo inizio in smartworking da un lato, come ho detto, può renderti alcune cose più facili, dall'altro ti tiene ancora nel clima del nido di casa. La vita che faccio da quando ho iniziato lo stage è la stessa di quella da studentessa, con la sola differenza che anziché collegarmi per le lezioni universitarie ora mi collego con l'azienda. A un certo punto la situazione dovrà cambiare». (A. Lan)

Per Lino svolta felice in un momento difficile a iniziato lo scorso 18 gennaio, quando la seconda ondata dell'epidemia, purtroppo, era in pieno svolgimento. A 27 anni, la buona notizia di un'assunzione a tempo indeterminato in una società che

si occupa di sicurezza informatica, capitata però in uno dei momenti più bui della storia recente. Il primo giorno di lavoro, però, l'ha vissuto senza l'accoglienza dei col-leghi, il rito del caffè alla mac-chinetta, le strette di mano coi compagni d'ufficio, ma a casa, da solo, davanti al proprio pc.

È la vicenda di Lino Sarto, di Torre Annunziata, laureato in informatica, che si trova a vi-

vere il suo ingresso nel mondo del lavoro in modo insolito «Sì, in effetti è un momento strano - afferma il giovane informatico -. Devo premettere: mi reputo certamente un fortunato, perché so bene che questa opportunità oggigiorno è già di per sé rara, anche se nel mio settore le occasioni di lavoro sono più numerose che in altri. Sono ancora più fortunato, poi, se guardo al contesto in cui è capitato tutto». L'inizio da casa non è stato tra i più semplici. «Sicuramente cominciare in smartworking all'inizio è stato un po' frustrante, soprattutto il primo mese, anche perché il mio tutor non era sempre presente. Io poi sono

passato dallo smartworking dell'università a quello dell'azienda. Sono stato per parecchio tempo da solo ed è stato un po' faticoso. Poi, però, l'intesa coi colleghi si è affiatata, anche grazie alla loro disponibilità. Sono stato aiu-



za che il lavoro richiede, dopo la formazione universitaria che è stata ottima, per carità, ma necessariamente più nozionistica, non legata di-rettamente alle necessità aziendali. Adesso devo dire che va molto meglio».

Cosa accadrà quando finirà la pandemia? «Appena possibile, raggiungerò la sede dell'azienda, che è Milano. Fin da adesso, però, sappiamo che lo smartworking non scomparirà: piuttosto si vivrà un regime misto: si lavorerà un po' da casa e un po' in ufficio. Credo ci sia una convergenza di interessi tra impiegato e azienda. Potrebbero esserci dei vantaggi anche per chi, come me, abita molto

lontano da casa. Potrei organizzarmi in modo tale da far coincidere i giorni di smartworking col ritorno a casa, ad esempio. Per adesso sono solo ipôtesi, naturalmente, ma hanno una solo verosimiglianza».

Quando gli si chiede se in futuro gli piacerebbe lavorare al Sud per l'azienda del Nord, sperimentando quel che in molti chiamano south-working, non ha molti dubbi: «Potrebbe essere una prospettiva buona. Forse questo tipo di soluzione potrebbe favori-re una vicinanza dell'azienda ai propri clienti sul territorio, grazie a una maggiore distribuzione geografica dei dipendenti». (A. Lan)



4 In DIALOGO VITA ECCLESIALE DOMENICA 28 MARZO 2021

«Vivere nel ringraziamento ci fa Eucaristia»

DI LUISA IACCARINO

si è aperto con una toccante testimonianza di una dei tre coordinatori diocesani del Rinnovamento nello Spirito Santo, Giusy Fabbricini, il momento di preghiera promosso dal movimento carismatico lo scorso 14 marzo, andato in onda sul profilo social dell'aggregazione laicale, data la zona rossa in vigore. La Fabbricini ha raccontato della delicata situazione di salute di uno dei suoi figli e della forza ricevuta dalla preghiera personale e comunitaria. Con l'adorazione, tenutasi presso la parrocchia San Leonardo di Noblac di San Giuseppe Vesuviano, il Rinnovamento ha celebrato l'annuale Festa del Ringraziamento per l'approvazione dello statuto.

Presente anche il vescovo Marino:

«È bello vivere nel ringraziamento, - ha detto durante la meditazione perché fa della nostra vita un'eucarestia. Sapete che la parola 'eucarestia' significa 'rendimento di grazie', significa magnificare il Signore per la sua presenza nella nostra vita personale e in particolare per quell'intervento di salvezza universale che è l'evento pasquale di Gesù Cristo. È nell'eucaristia che collochiamo tutti i nostri ringraziamenti. Il versetto che mi avete affidato per la meditazione di questa sera è tratto dalla lettera ai Colos-sesi di Paolo: "E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre". (Col 3,17). Questa è un'esortazione che ci ricorda che tutto quello che noi traduciamo in vita diventa rendimento di grazie.

Questo tempo, segnato dalla pandemia e dalle sue conseguenze, è tempo per dire grazie a Dio? Come è possibile? Dove vediamo il suo volto? Domande difficili e serie. Cari fratelli e sorelle, è proprio in questo tempo che dobbiamo aprire il cuore al riconoscimento dell'amore e della grazia di Dio, consapevoli che lui non ci abbandona, anche se la realtà che viviamo non ci è totalmente chiara. Il Signore non lascia che il male prevalga. È nella prova che possiamo dire: "Padre ci affidiamo a te che nella prova ci aiuti a testimoniare la bontà del van-gelo". Le parole di Paolo sono il culmine di una più lunga esortazione che egli fa alla comunità di Colossi. Paolo ricorda loro che la loro stessa vita è un'eucaristia alla luce del mistero pasquale di Gesù. Ecco perché è bello rileggere queste pa-

role in questo tempo per ricordare che la Pasqua non è un evento del passato ma è una realtà permanente nell'esistenza di ciascuno di noi che nel battesimo siamo stati immersi nella Pasqua di Gesù Cristo, dei cui frutti salvifici ci nutriamo con la comunione. E questo dobbiamo ricordarlo proprio in questo tempo di paura e difficoltà, di malattia per molti. Siamo chiamati ad attraversare il momento della prova, portando la luce della Pasqua, va, portando la luce della Pasqua, come dice Paolo ai Colossesi: prova che è parte della Pasqua, del Signore come lo fu per Israele che nella prova scoprì gli orizzonti di futuro aperti da Dio. 'Nel nome del Signore' dice Paolo, perché da soli non possiamo sperimentare salvezza, ma nel nome del Signore Gesù, nella partecipazione ai suoi sentimenti, è possibile. Paolo parte da un



Il movimento
Rinnovamento
nello Spirito
Santo vive online
la Festa del
Ringraziamento
celebrando la
forza della
preghiera
personale e
comunitaria

invito: noi siamo rivestiti di Cristo e siamo chiamati a vivere così, da santi, perché in Cristo siamo diventati amati, diletti, virtuosi. È da qui che parte il sentimento di lode della comunità cristiana, dal riconoscere la forza del Risorto che ci viene dallo Spirito. Soprattutto nella prova. La testimonianza di Giusy ci ha ricordato che è diffi-

cile riconoscere il Signore nella prova ma la Parola di Dio e il sostegno della comunità fanno sì che quella Parola agisca in noi e si trasformi in sua lode». Al termine della riflessione, i coordinatori presenti, Giusy Fabbricini e Francesco Portentoso hanno donato a monsignor Marino un crocifisso, in segno di amore filiale.

La Pastorale giovanile, la Comunità vocazionale del Seminario e l'Azione cattolica hanno promosso e stanno conducendo per giovani e giovanissimi occasioni di dialogo a tu per tu con il Signore

Luci nell'interiorità di giovani connessi

Piattaforme digitali, profili social e dirette tv ospitano i momenti di preghiera diocesani

DI DOMENICO IOVANE

iovani e preghiera hanno colorato la Quaresima nella diocesi di Nola, sep-pur in la cona rossa. Attraverso piattaforme digitali, profili social e partnership con una tv locali il Servizio per la pastorale giovanile, la Comunità vocazionale del Seminario e l'Azione cattolica hanno promosso e stanno promuovendo per giovani e giovanissimi occasioni di dialogo a tu per tu con il Signore. E non solo. A dare il via alle iniziative la Pastorale giovanile - guidata da don Umberto Guerriero - e la Comunità vocazionale - retta da don Gennaro Romano che lo scorso 18 marzo, presso la cappella del Seminario, hanno animato un momento di adorazione eucaristica, Facciamo luce in questa notte, che ha raggiunto i giovani attraverso i profili social e la diretta su Vi deonola. La figura di san Giuseppe il filo rosso che ha legato le diverse meditazione e che è stata al centro della riflessione del vescovo Francesco Marino: «Carissimi giovani, - ha detto - siamo qui insieme, in preghiera, seguendo l'esempio fondamentale di Giuseppe, il custode della famiglia di Nazareth, il testimone che incarna il vangelo, come Maria, nella capacità di accogliere il mistero di Dio che è capace di stravolgere la nostra vita. Dio entra nella vita di Giuseppe così come vuole entrare nella vita di ognuno di voi. Cosa ci dice Giuseppe? Cosa dice Giuseppe a voi giovani? - ha continuato monsignor Marino - . È lui l'uomo dei sogni e cioè della possibilità di costruire il presente guardando al futuro. Nel presente Ĝiuseppe si inserisce per allargarne l'orizzonte e quindi attuare i suoi sogni. Non conosciamo sue parole, ma i suoi forti gesti attraverso i quali esprime la sua maturità, di fronte a Dio e di fronte agli altri. È uomo dalla libertà compiuta, libertà nell'obbedienza a Dio. È uomo del discernimento, parola un po' difficile, il cui significato e comprensibile pensando alle madri che nel preparare il pane passano la farina al setaccio. Discernere è separare, scegliere ciò che è bene. Giuseppe discerne, e lo fa seguendo la Paola di

Dio che lo ha forgiato e che vive concretamente: immaginiamo mentre insegna questa parola a Gesù. Ma Giuseppe discerne anche guardando al bene degli altri: di Maria e poi di Gesù; Giuseppe sa che il vero bene comprende il bene degli altri. Nell'obbedienza che è fede Giuseppe - ha concluso il vescovo - sceglie di non ripudiare Maria, sceglie quella fecondità che viene da Dio. Ognuno di noi è chiamato a sognare e realizzare come Giuseppe, con la sua umanità, con la sua fedeltà, al di là di ogni speranza».

Domani invece, 29 marzo, alle 20, si svolgerà l'appuntamento con la Via Crucis per tutti i giovani dell'Azione cattolica: luogo d'incontro la piattaforma Google Meet. Sono già quasi 200 i partecipanti previsti. La meditazione delle diverse stazioni sarà sup-

portata da alcuni stralci della Fratelli tutti di papa Francesco. Ma il rapporto con la preghiera sarà approfondito anche all'incontro del prossimo 16 aprile, che vedrà come ospite speciale don Salvatore Miscio, assistente regionale giovani della Puglia, che ha scritto Dio del cielo vienimi a cercare, libro in cui analizza i testi di De Andrè proprio in ottica di cammino interiore. «L'attenzione alla cura dell'interiorità - spiega il presidente diocesano Enzo Formisano - è dettata dal periodo liturgico in corso ma anche da una richiesta esplicita emersa più volte in questo tempo: nella routine cui siamo costretti (più o meno a singhiozzo) da un anno e dallo stress legato al 'sopravvivere', la necessità di una cura dell'interiorità è avvertita da tutti». Anche per i giovanissimi l'associazione ha ideato una proposta sul tema, in modalità più dinamica «perché - aggiunge Formisano - sono quelli che stanno soffrendo più di tutti in questo momento e la Dad li obbliga già a stare diverse ore davanti al pc». L'idea è quella di un contest, Preghiera e..., che permette ai giovanissimi di pensare e di riflettere senza essere costretti davanti allo schermo. Il regolamento è semplice: in un video di max 2,5 min ogni gruppo può provare a realizzare una puntata di Radio AcŜmile - il podcast del settore giovani - spiegando cos'è la preghiera e a cosa la si associa (ad esempio un tipo di musica, una foto, un'opera d'arte, del cibo, una passione). Il materiale va inviato entro il 31 marzo e la premiazioni è prevista per il 5 aprile: in palio un abbonamento gratuito a Avvenire- in-Dialogo per il gruppo vincitore e buoni sconto per tutti i partecipanti.

L TESTIMONI

Fecondità e fervore di un amore fedele

DI MARIANGELA PARISI

Se c'è un dato emerso con forza dal ritratto corale, delineato dalle voci che hanno preso parte alla celebrazione - lo scorso 11 marzo - del centenario della nascita di Anna Valentino, è la convinzione che quest'ultima (maestra e docente proprio presso Istituto comprensivo Don Milani-Aliperti di Marigliano, promotore dell'evento) aveva dall'educazione come forma di giustizia, come possibilità per tutti di realizzazione della propria persona, come strumento per sanare ingiuste e diseguaglianze sociali. Un'educazione possibile non solo a scuola, dove pure la Valentino è stata ed è ancora ricordata quale docente straordinaria, ma in ogni contesto sociale in cui si sia chiamati ad operare da adulti, una chiamata da trasformare in impegno della coscienza e dunque servizio, servizio alla persona. Sia in cattedra, sia in parrocchia, sia nell'impegno civile e sociale, la Valentino era animata da una 'passione educativa' che è stata motore del suo 'lavoro' nel quotidiano, anche

quotidiano, anche nel servizio associativo per l'Azione cattolica, che l'ha vista prima presidente diocesana unitaria. Tenace e autorevole, dallo sguardo penetrante e dal dolce sorriso, ha guidato l'associazione

guidato
l'associazione
ponendo attenzione
alle esigenze e ai tempi delle diverse età ma
allo stesso tempo promuovendo un cammino
all'insegna dell'intergenerazionalità. Una
donna di frontiera la Valentino, attenta a
cogliere, accogliere e trasfigurare i bisogni e i
desideri di chi incontrava: attenta ad amare.
Viveva la sua femminilità come dono per
portare tutti al Signore: quel Signore che aveva
scelto quale centro della sua vita, in termini di
dedizione totale, consacrandosi come
Missionaria della Regalità di Cristo. Amante
della musica ha fatto della sua vita un canto di
lode al Signore, senza eccessi devozionistici
ma nella essenzialità dell'amore che ha come
unico desiderio il fiorire della verità. La vita,
per Anna Valentino è fatta per essere donata

per Anna Valentino, è fatta per essere donata, perché possa pienamente realizzarsi nella 'fedeltà', nella 'fecondità' e nel 'fervore', le tre effe che riteneva essenziali per il servizio associativo ma che si sposano con l'impegno di ogni vocazione e che lei ha incarnato con lieta perseveranza. Compagna di cammino per tanti, ha fatto della sua fede un dono da condividere, rivoluzionando così, nell'incontro, la vita di molti.

OTTO MARZO

Non c'è futuro senza le donne

otto marzo è un giorno e una data, cioè spazio cronologico che precede e segue infiniti giorni e insieme luogo significativo di contenuti sempre diversi. Data controversa, per taluni superflua, da altri celebrata a buon motivo, l'otto marzo convoca intorno al suo tavolo persone e gruppi, quasi con funzione di spia sociale, di test collettivo. Un onda pessimistica di pensieri e azioni pubblici attira la nostra attenzione. Dati statistici alla mano meno del 10% delle nostre vie sono intitolate alla donna, escluse le vie che si riportano alla Madonna. «Sta zitta», è l'intimazione tra le meno aggressive che riassume il clima di sottovalutazione del genere femminile tra le mura domestiche. Non diciamo del patriarcato femminile, quando sono le stesse donne che ardiscono declassare la donna. Dall'altra parte non ci vuole molto per constatare l'onda di voci ottimistiche, anche se non prive di riserva. I sociologi annotano che nel settore della laurea e del master la componente femminile è superiore di molto e capace di sicura rivincita. Dacia Maraini in Donna al futuro mette in fila nello spazio socio-politico molte donne votate a incidere sul domani. L'autorevole Rita Levi Montalcini ci parla di donne pioniere degne della preziosità dei laboratori. Una mostra fotografica internazionale di qualche tempo fa con settanta immagini

dei continenti punta a riscrivere una storia al femminile. In un quadro così composito, anzi complesso, non esita ad inserirsi con voce autentica di realismo ottimistico Papa Francesco. Nelle pagine sinodali sull'Amazzonia leggiamo che per secoli le donne hanno tenuto in piedi le chiese con stile e fecondità inconfutabili. È notizia di cronaca la destinazione di una casa romana voluta da papa Bergoglio, per accogliere e trattare tanti volti femminili liberatisi da case religiose. Secondo il quindicinale La Rocca la donna avanza sicura «lungo la via della pace dal basso». Le teologhe non fanno desiderare in proposito il loro contributo, osservando che nella chiesa loro non sono ospiti, e tengono a sollevare qualche legittimo interrogativo esegetico, come per Marco 16,1-8, circa il silenzio delle donne presso il sepolcro di Gesù nel giorno della Pasqua, con il rischio che dal silenzio delle donne si passi al silenzio sulla donna. Ma non è detto che per pronunciarsi al positivo occorre attendere il futuro. Anche il passato può farci lezione, come attesta con intelligenza storica la professoressa Fortuna Dubbioso, che propone Terasia, consorte di san Paolino, come esempio congiunto di feconda esperienza coniugale e di dedizione mistica tra le mura basilicali di Cimitile, in tempi in cui solo le vergini e le martiri erano cinte dell'aureola della santità. Luigi Mucerino

Confidente discreto e sincero

DI GIUSEPPE GIULIANO *

adre Giuseppe Fiorentino è stato 'il padre spirituale' del Seminario nolano per buona parte del mio rettorato. Venne a Nola per sostituire, momentaneamente, un suo confratello già impegnato in questa opera ed impedito per un banale inconveniente di salute. Venne per pochi mesi. Vi rimase per tutto il tempo del mio servizio. Ed anche oltre. Più volte ebbe a dire - bontà sua! - che si era trovato bene a Nola con i sacerdoti che allora operavano in Seminario: il vicerettore don Raffaele Rossi, l'economo don Francesco Riccio, il sottoscritto. Lui si era trovato bene, ed anche noi. A cominciare da me che mi

sentivo compreso e sostenuto nelle scelte éducative e comunitarie. Una bella equipe formativa. Diversificata per età, esperienze, storie, ma ben amalgamata. E quanto amore per quella comunità speciale, che cresceva di anno in anno in qualità e in quantità! Sì, il padre Fiorentino è stato una presenza preziosa per i seminaristi di quel tempo, molti dei quali divenuti sacerdoti, mai hanno dimenticato l'antico, non vecchio, padre spirituale. Fu una presenza sapiente e rassicurante anche per tanti sacerdoti che cominciavano a frequentarlo, tanto da affidare a lui il dipanarsi del loro cammino spirituale. E mai una parola a lui sfuggita e/o da me richiesta sul cammino

interiore di quanti ricorrevano a lui. Tanti anni, e mai una parola. Nonostante la stima reciproca, la fraternità serena, la preziosa e vicendevole considerazione che ci univa. Una persona seria, il padre Giuseppe! Un prete affidabile, un religioso sincero, un confidente discreto. Per lui sale al Signore il suffragio e soprattutto il rendimento di grazie: è stato un dono, un grande dono alla Chiesa, alla Chiesa di Nola, ed anche alla sua Congregazione. San Vincenzo lo accolga, quale figlio devoto ed affezionato, nella gioia dell'eternità e lo presenti con 'santo orgoglio' al Padrone della messe perché ne ricompensi le fatiche vissute nel generoso servizio al Regno dei cieli.

* vescovo di Lucera-Troia



Potestà giudiziaria: ecco chi la presiede

Presidente del Tribunale diocesano è il vicario giudiziale (canone 1420) con potestà ordinaria per giudicare. Nella diocesi di Nola, l'ufficio è ricoperto da monsignor Erasmo Napolitano, classe 1967, presbi-2 Attualmente docente di Diritto

tero dal 1992. Attualmente docente di Diritto Canonico presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - sez. San Luigi, monsignor Napolitano è anche vicario giudiziale della diocesi di Trivento e della prelatura di Pompei, del Tribunale ecclesiastico interdiocesano di Benevento e del Tribunale ecclesiastico di appello delle diocesi della Calabria, con sede a Catanzaro. Presidente dell'Associazione canonistica italiana è autore di numerose pubblicazioni in materia giuridico-canonica. Il vicario giudiziale è coadiuvato nella gestione del Tribunale da alcuni notai, un cancelliere, la dottoressa Nicoletta Rescigno, e da un responsabile per le consulenze, monsignor Prezioso De Giulio.



Difesa femminile al bene pubblico

a figura del promotore di giustizia è prevista dal canone 1430 del Codice di diritto canonico, per le cause contenziose nelle quali il bene pubblico può essere messo in pericolo e per le cause penali. Quella invece del difensore del

vincolo è prevista dal canone 1432, per le cause in cui si tratta della nullità della sacra ordinazione o della nullità o dello scioglimento del matrimonio, con il dovere di proporre ed esporre tutti gli argomenti che possono essere ragionevolmente addotti contro la nullità o lo scioglimento. Spetta al vescovo nominare promotore e difensore che possono essere chierici o laici, di integra fama, dottori o licenziati in diritto canonico e di provata prudenza e sollecitudine per la giustizia. Il Codice prevede che la stessa persona, ma non nella stessa causa, possa avere l'ufficio di promotore di giustizia e di difensore del vincolo (canone 1434). Sono promotori di giustizia e difensori del vincolo presso il Tribunale diocesano, gli avvocati Annunziatina Boccia e Rosa D'Ambrosio.



Giudici e uditore: c'è anche un laico

ono giudici presso il Tribunale ecclesiastico diocesano: don Angelo Masullo, don Pietro Rescigno, don Raffaele Pragliola, don Salvatore Picca, don Francesco Candia, l'avvocato rotale Dario Gargano. Secondo il

Codice di diritto canonico (canone 1421) il vescovo deve scegliere i giudici diocesani tra i chierici mentre spetta alla Conferenza episcopale locale permettere che anche i fedeli laici siano costituiti giudici. Tutti i giudici devono essere di integra fama e dottori in diritto canonico o almeno licenziati. Essi sono nominati a tempo determinato, e non possono essere rimossi se non per causa legittima e grave. Il Codice di diritto canonico dispone poi (canone 1428) la nomina di un uditore per svolgere l'istruttoria della causa, da scegliersi tra i giudici del tribunale o tra le persone che per buoni costumi, prudenza e dottrina, siano approvate dal vescovo a tale incarico. Uditore presso il Tribunale diocesano, è don Raffaele Afiero.



La giustizia non è un bene di lusso

uali sono i costi di una causa di nullità matrimoniale? Due le voci da considerare: il contributo richiesto dal Tribunale ecclesiastico per le spese processuali, stabilito dai vescovi italiani di

€ 525,00 per la parte attrice, quella che presenta l'istanza, e € 262,50 per l'altra parte solo se assistito da un avvocato. Da queste spese, per documentati motivi, si può essere dispensati. La seconda voce di spesa riguarda l'onorario per l'avvocato che, sempre secondo le disposizioni dei vescovi italiani, può essere compreso tra un minimo di € 1600,00 ad un massimo di € 3.000,00, a cui vanno aggiunte eventuali spese documentate sostenute dall'avvocato. Nel caso di indigenza o su richiesta delle parti, il Tribunale assicura l'assistenza gratuita di un avvocato. A nessuno è impedito di accedere alla giustizia della Chiesa per motivi economici; le porte della giustizia sono aperte, sempre, a tutti.

Il Tribunale diocesano ha iniziato a trattare e definire in primo grado di giudizio i processi per nullità del matrimonio. Ne parliamo con il vicario giudiziale, monsignor Erasmo Napolitano

Nella prossimità può fiorire verità

di Mariangela Parisi

allo 19 marzo scorso, il Tribunale ecclesiastico diocesano ha iniziato ad esercitare la potestà di trattare e definire in primo grado di giudizio i processi per la nullità del matrimonio.

Monsignor Napolitano, qual è il significato di questa novità? Con la Lettera Apostolica Mitis Iudex Dominus Iesus (8 dicembre del 2015) il Santo Padre ha attuato la riforma del processo matrimonia. riforma del processo matrimonia-le canonico: eliminando l'obbligo della doppia sentenza conforme, secondo cui il matrimonio veniva dichiarato nullo solo se la sentenza era affermativa sia in primo grado che in appello; introdu-cendo il processo 'più breve' e dando ai vescovi, appunto, la fa-coltà di conferire ai propri Tribunali diocesani la potestà di trattare e definire i processi di nullità del matrimonio. Al nostro Tribunale diocesano, il vescovo Marino ha conferito proprio questa potestà. Ma, facciamo attenzione, parlia mo di dichiarazione di nullità e non annullamento: la Chiesa dichiara che un matrimonio non è valido, constata e dichiara che il consenso espresso da uno dei due nubendi, o da entrambi, per motivi fondati e provati previsti dalla normativa canonica, non è valido. Si tratta di una novità processuale che coinvolge poi, inevi-tabilmente, anche il piano pastorale: il vescovo, che è pastore e giudice della diocesi, manifesta una maggiore vicinanza alle 'coppie ferite' da un matrimonio finito, mostrandosi come colui che aiuta a fare discernimento. Monsignor Marino ha mostrato una spiccata sensibilità verso questo aspetto appena varata la riforma. Quando, infatti, era ancora vescovo di Avellino, è stato il primo vescovo in Italia a conferire al proprio Tribunale diocesano tale potestà. Ha fatto la stessa scelta per la nostra diocesi che per la trattazione di questo tipo di processi è stata legata al Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Partenopeo e

di Appello, che ho avuto l'onore di presiedere da luglio 2012 a febbraio 2020. Localizzare il Tribunale nella propria diocesi, inoltre, è un segno concreto di prossimità ai fedeli che rende più facile l'accesso alle 'strutture giudiziarie' della Chiesa.

Come ha detto, la riforma ha introdotto anche il processo 'più breve': il Tribunale diocesano è competente anche in questo caso? E soprattutto: quando si può optare per questo tipo di processo?

Si tratta di una novità processuale ma anche pastorale: il vescovo si fa vicino alle coppie ferite per aiutarle a fare discernimento

Il nostro Tribunale è competente a trattare i processi di nullità del matrimonio in tutte le forme previste dal diritto processuale canonico: quello giudiziale (il più frequente), quello 'più breve' e quello documentale. Inoltre, continuerà a trattare i processi 'amministrativi' per matrimonio valido, ma non consumato, il cui scioglimento non è stabilito da una sentenza, come nel processo giudiziale o documentale, ma da una 'grazia' che può essere concessa soltanto dal Papa. Per quanto ri-guarda il processo 'più breve', novità assoluta della riforma di papa Francesco, è un processo vero proprio, non un miniprocesso. Affinché possa essere celebrato sono necessari due requisiti imprescindibili ed inseparabili: primo, la nullità deve essere evidente, non deve essere ricercata e prova-ta durante la fase istruttoria; secondo: le parti devono essere concordi nella presentazione della domanda o, almeno, l'altra parte non deve opporsi. Inoltre, il processo viene affidato ad un Istruttore, non ad un collegio giudicante composto da tre giudici, come nel processo ordinario; la verbalizzazione delle deposizioni riguarda solo il motivo di nullità accusato e la decisione spetta al vescovo diocesano. Proprio quest'ultimo punto costituisce un'altra grande novità della riforma del processo matrimoniale canonico fatta da papa Francesco: la rivalutazione della potestà giudiziale del vescovo diocesano. Il vescovo, infatti, gode della potestà legislativa, mai delegabile; della potestà esecutiva, che esercita attraverso il vicario generale e i vicari episcopali; della potestà giudiziale, che esercita solitamente, essendo richiesta una preparazione tec-

nica in campo giuridico, attraverso il vicario giudiziale. Nel pro-cesso 'più breve', il vescovo può condurre personalmente la fase sona, ma la decisione e la sottoscrizione della sentenza spettano unicamente a lui, dopo aver sentito il difensore del vincolo e due persone, chiamate 'assessori', che devono esprimere un parere in merito alla questione. Circa que-sta tipologia di processo, purtrop-po, c'è ancora poca esatta informazione. Alcune persone, erroneamente istruite, arrivano in Tribunale a presentare la documentazione, chiedendo quando dovranno tornare 'a prendere la risposta', come se si trattasse di analisi diagnostiche. Mi permetto sug-gerire ai confratelli, soprattutto parroci, di non dare informazio-ni sbagliate ed approssimative a tale riguardo, ma di indirizzare queste persone direttamente presso il Tribunale dove, gratuitamente, potranno ricevere tutte le informazioni necessarie.

Il Papa nel Motu Proprio prima citato non nasconde i rischi che un giudizio abbreviato può portare al principio dell'indissolubilità del matrimonio: rischi da correre? Ad oggi quante sono le richieste di verifica di nullità del matrimonio in diocesi? E le cause in corso?

se in corso? I motivi che rendono nullo il ma-



Il Tribunale avrà sede presso il palazzo vescovile di Nola

trimonio non sono cambiati e meno che meno stravolti in questo tipo di processo rispetto a quello ordinario. Ci sono perso-ne che 'tentano' il processo per la dichiarazione di nullità, ma è un diritto di tutti ricorrere alla giustizia della Chiesa. Non è scontato che l'esito del processo sia sempre positivo; se un matrimonio risulta valido, la sentenza sarà negativa. La riforma non è fatta da norme che vogliono 'favorire' la nullità dei matrimoni, ma piuttosto la celerità dei processi. È bene che questo sia chiaro non solo nei fe-deli ma anche in tutti noi che siamo chiamati a guidare il popolo di Dio. La semplicità dell'îter non è, e non deve essere, un diminuire l'attenzione al rispetto della dottrina canonica e sacramentale. Il Santo Padre rimanda direttamente ai vescovi il compito di vigilare, perché non vi siano ombre sull'indissolubilità del vincolo. Presso il nostro Tribunale, dal 19 marzo sono state già introdotte, tre cause e sono attualmente tutte nella fase iniziale, così come previsto dalla procedura.

Il vescovo Marino ha recente-

mente istituito anche l'Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati: quale il motivo di questa scelta e come si rapporterà al Tribunale e alla pastorale familiare?

Il nostro Vescovo, in occasione del quinto anniversario della pubblicazione dell'Esortazione Apostolica Amoris Laetitia, scritta da Papa Francesco al termine di due Sinodi dei Vescovi sul tema della

Monsignor Marino ha istituito anche l'Ufficio per l'accoglienza dei fedeli separati che agirà in sintonia con la pastorale per la famiglia

Famiglia, e in occasione dell'anno della famiglia, voluto dal Papa e iniziato il 19 marzo scorso, ha istituito questo nuovo Ufficio. Come si legge nel Decreto di istituzione «la presenza di molti fedeli che vivono l'esperienza della

separazione coniugale, spingono il vescovo a prendersi cura di queste persone». Accogliendo l'invito del Papa, è messo a disposizione delle persone separate e delle coppie in crisi, un servizio di informazione, di consiglio e di mediazione, di accompagnamento, anche in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale per la nullità del matrimonio. Papa Francesco ha indicato tre verbi per la realizzazione questo 'servizio': accompagnare, discernere e integrare. È ovvio che questo nuovo ufficio agirà in stretta collaborazione ed interazione con l'Ufficio di pastorale familiare diocesano. Il servizio offerto dall'Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati è gratuito, basta contattare il Tribunale diocesano e fissare un appuntamento per un incontro. Concludo facendo un appello ai fedeli della nostra dioceŝi che vivono l'esperienza della separazione coniugale a non avere paura di lasciarsi accompagnare. La Chiesa non può e non vuole chiudere le porte a nessuno. Dobbiamo imparare a fidarci ed affidarci ad essa, che è nostra madre.

Orari e contatti

INFORMAZIONI UTILI

Sede del Tribunale diocesano è il Palazzo vescovile di Nola (Via san Felice, 29). Lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 9,30 alle 12,30 i giorni di ricevimento, possibile, a motivo della situazione pandemica, solo per appuntamento telefonico (081. 311. 4631 / 081. 311. 4630 / 3714604213) o via e-mail (tribunalediocesano@chiesadinola.it). Stessa sede, stessi orari e contatti ha l'Ufficio per l'accoglienza dei fedeli separati. Attraverso il tribunale ecclesiastico la Chiesa giudica le cause che riguardano beni spirituali e la violazione delle leggi ecclesiastiche. Diritti delle persone fisiche o giuridiche, dichiarazione dei fatti giuridici, delitti di irrogazione o dichiarazione della pena, controversie per atti di potestà amministrativa, i possibili oggetto di giudizio (can. 1400-1405).



Una servizio che aiuta le coppie a fare chiarezza

L'attenzione pastorale ai separati è una forma di accompagnamento che richiede adeguata formazione e competenza

DI EMANUELE TAPPUTI *

on la pubblicazione di *Amoris* laetitia (12 marzo 2016) e la pubblicazione della riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio, in forma di Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* (8 settembre 2015), tutta la Chiesa è stata invitata a compiere un affascinante cammino di conversione pastorale, di

prossimità e di annuncio del Vangelo pregno di desiderio di integrazione, discernimento e accompagnamento di quei fedeli «più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza» (AL 291). L'aspetto della prossimità è alla base di un'interessante novità della riforma operata da papa Francesco e delineata negli articoli 1-5 delle Regole procedurali del Mitis Iudex ed altresì in alcuni numeri di Amoris laetitia (AL 242 e 244), che riguarda l'indagine pregiudiziale o pastorale che opera quale servizio-ponte tra la pastorale dell'accompagnamento delle situazioni difficili e l'operato dei tribunali. A tal riguardo nella mia Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, nell'ambito del Tribunale

ecclesiastico diocesano che collabora con la Pastorale familiare, è stato istituito un Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati (2016), composto da persone compètenti in materia giuridico-canonica e in pastorale familiare che, come espressione della cura del vescovo, svolgono un'attività permanente di consulenza giuridico-pastorale (gratuita) ed ascolto, garantendo ai fedeli una maggiore prossimità tra il vescovo e coloro i quali presentano richiesta perché si faccia chiarezza sulla propria situazione matrimoniale fallita o dubitano della validità del proprio matrimonio. Questo servizio di accoglienza appare utile ed importante sia da un punto di vista pastorale che giuridico, poiché può

rendere celere, agile e accessibile la preparazione di un'eventuale causa di nullità matrimoniale ed al tempo stesso essere di aiuto a quei fedeli che desiderano in coscienza fare chiarezza sulla propria situazione coniugale, proponendo un percorso di accompagnamento e discernimento pastorale ogni qualvolta non fosse possibile un iter processuale. Al fine di rendere questo servizio utile ed efficiente sarà premura di ogni vescovo di promuovere una corretta e permanente formazione per quanti dovranno porsi in ascolto di questi fedeli, al fine di rifuggire sbrigative conclusioni, che potrebbero generare illusioni dannose o impedire una corretta chiarificazione sulla situazione particolare di ogni fedele.

La squadra del Tribunale diocesano di Nola



Dunque, l'Amoris laetitia e il Mitix iudex interpellano tutti (pastori, operatori della pastorale e della giustizia), da un alto ad assumere atteggiamenti di

accompagnamento, di discernimento ed integrazione della fragilità di molti fedeli (AL 299); incoraggiare la formazione delle coscienze (AL 37), proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia. Dall'altro, essere una Chiesa madre e maestra che «arrechi coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà» (AL 4).

* Responsabile del Sdafs Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie



All'ospedale Scarlato di Scafati andrà il ricavato della vendita del libro scritto da una classe del Liceo Caccioppoli



Raccontarsi accende la speranza

DI LUISA IACCARINO

renta giovani mani per un libro. A scrivere Io conto alla rovescia (Gaia Editrice) sono stati infatti gli studenti della II B indirizzo classico del Liceo Statale R. Caccioppoli di Scafati. Si tratta di una raccolta di loro aforismi ed esperienze, frutto del primo lockdown, il cui ricavato sarà destinato all'ospedale cittadino Mauro Scarlato, convertito a Covid Center.

Un libro nato da un esercizio di scrittura proposto dalla professo-ressa di italiano Antonietta Scarpato, all'inizio della pandemia: «I ragazzi avevano il compito di scrivere due pensieri al giorno: uno intitolato 'prima' in cui esprimevano ciò che stavano vivendo, e l'altro 'dopo', dove raccontavano le loro

speranze e desideri una volta terminata l'emergenza. Il titolo, infatti, si riferisce al conto alla rovescia che ci avrebbe portati al 2 maggio, data in cui speravamo saremmo tornati a scuola», spiega la docente. È proprio l'immagine della scuola che i ragazzi hanno disegnato ad essere stata scelta come una delle due copertine del libro (ripartito in 'prima' e 'dopo'), a simboleggiare il desiderio di normalità dell'intera classe. «Quando ho consegnato loro il libro stampato, ci siamo visti in una piazza a Scafati. Molti si sono commossi perché da un anno ormai non si ritrovavano tutti e trenta insieme - prosegue la professoressa - Ho visto riaccendersi nei loro occhi la motivazione e la speranza nell'impegnarsi in questa ini-

ziativa. Si sono sentiti di nuovo pro-

tagonisti del loro tempo».

La scrittura ha offerto a questi giovani studenti scafatesi la possibilità di dare forma alle emozioni. Tra loro c'è chi ha toccato da vicino il dramma della Covid19, chi non ha potuto dare l'ultimo saluto alle persone care, chi ha sentito il peso della monotonia e delle notti insonni.

Ma Io conto alla rovescia nasce anche come forma di sostegno verso chi è impegnato in prima linea nel contrastare il virus, come il personale ospedaliero dello Scarlato: «Grazie al patrocinio del Liceo, abbiamo stampato il libro e la risposta della cittadinanza è stata immediata. In poco tempo, abbiamo terminato le copie e raccolto i mille euro che inizialmente ci eravamo proposti. Nelle prossime settimane sarà pronta la ristampa per dare seguito a questa catena di solidarietà».

RIADATTAMENTI

Patierno alle prese con «La peste» di Camus Il regista napoletano Francesco Patierno ha riadattato ai gior-

ni nostri, come un antidoto cinematografico, il romanzo *La pe*ste di Albert Camus. Tuttavia, nel film non saranno i topi a girare per le strade infettando le persone, ma un pericoloso, invisibile virus. Ambientato in una Napoli ai tempi del Covid-19, il film si presenta con un approccio neorealistico e contemporaneo. Sa-

rà Francesco Di Leva ad interpretare il medico Bernard Rieux, mentre Peppe Lanzetta vestirà i panni di padre Paneloux. Nel cast anche medici e infermieri veri che interpretano sé stessi nel film. Le riprese sono iniziate in un capoluogo campano deserto, durante il primo lockdown, nel marzo 2020. Fra le altre location le Terme di Agnano, dove è stato rico-struito l'ospedale, la prefettu-ra, il porto, la stazione di Mergellina, l'hotel Oriente nel centro storico, Corso Umberto e diverse zone del rione Sanità e del quartiere San Giovanni a Teduccio.(D. I.)



Nipote e figlio d'arte, il giovane attore (classe 1993) racconta la sua dedizione al palcoscenico e ai suoi coetanei campani dice: «Bisogna prepararsi bene per fare qualcosa di spessore»

«Tutto accade al momento ecco perché amo il teatro»

Eduardo Scarpetta, già apparso in tv, è pronto a vestire i panni del nonno

DI DOMENICO IOVANE

duardo Scarpetta: un nome e dun cognome che fanno drumore nel mondo della recitazione. La memoria, a sentirli pronunciare, va immediatamente al capostipite della dinastia teatrale degli Scarpetta-De Filippo. Ma nelle ultime settimane sono stati associati anche al nipote di Scarpetta senior, all'Eduardo che ha vestito i panni di Renato Carosone in Carosello Carosone, fiction di successo, recentemente andata in onda su Rai1. Già noto al pubblico per aver preso parte alla serie televisiva L'Amica Geniale, Eduardo, classe 1993, è cresciuto balco, come racconta al telefono: «Ho iniziato a recitare in teatro in occasione dei centocinquanta anni dalla nascita di Eduardo Scarpetta, ho recitato con mio padre Mario Scarpetta che ho poi perso a 11 anni. Non c'è stata nessuna forzatura perché quando uscivo di scena ero il bambino più felice del mondo quindi ho sempre saputo che avrei fatto questo mestiere». Cui si dedica costântemente, in maniera quasi totalizzante: «Sono una persona molto dedita e molto appassionata al mio mestiere. Vivo molto in funzione della recitazione. Guardo molti film e serie tv. Ho deciso a 9 anni di fare questo mestiere e la mia forma mentis è tutta indirizzata in questa direzione». Passione e dedizione che aumentano il peso del già importante bagaglio di esperienze di Scarpetta, che di anni ne ha solo ventotto. Tanto teatro, tv e Cinema: «Sono linguaggi completamenti diversi spiega -. Tra questi mondi il teatro è la forma espressiva che mi piace



di più, è molto più forte perché succede in quel momento, trasmette emozioni istantanee come una polaroid. Sono nato e cresciuto con il teatro e lo preferisco. Formerò una mia compagnia e ne sarò il suo capocomico. Conosco la mia storia, so da dove vengo e so perfettamente dove voglio andare. Punto sempre in direzione di lavori sinceri, limpidi. Il mio cognome è un motivo di orgoglio e onore, non è un peso perché non ho alzato la mano quando mi è stato chiesto di essere l'erede di questa famiglia, io ho questa carta d'identità. Quello che io posso fare nei confronti di questo mestiere è affrontarlo con

preparazione». Anche per interpretare Carosone, Scarpetta ha studiato, e tanto: «C'è stata una grande preparazione. Ho studiato canto e pianoforte: non avevo mai messo mano a nessun strumento musicale. Ho comprato una tastiera professionale per fare gli esercizi di articolazione. Ho fatto lezioni di canto perché ho dovuto eseguire canzoni come Tu vu fare l'americano, Maruzzella e Caravan Petrol. È stato difficilissimo. Ho visionato tantissimi filmati di Carosone per riportare quella freschezza, gioia e complicità con i suoi compagni di palco che io dovevo per forza riportare. La parte della recitazione ovviamente è stata più semplice rispetto alla parte canora e musicale». Una

passione così forte per il proprio mestiere spesso si accompagna a punti di riferimento, modelli da seguire: «Trovo i miei punti di riferimento negli studi che faccio per preparare il personaggio che devo interpretare - spiega -. Il mio mestiere si fa inevitabilmente con lo studio e la preparazione. Ma mi lascio ispirare anche da tutte quelle persone che mettono voglia, impegno, passione nel loro mestiere, che sia un attore, un musicista, un pittore. Soprattutto sul set mi auguro di incontrare sempre chi ci crede come me». Il giovane Scarpetta se non ci fosse stato il teatro avrebbe fatto il calciatore. Appassionato di libri, serie Tv e film ĥa fatto la gavetta come animatore nei

villaggi turistici. Dopo aver interpretato Carosone sarà presto ancora su Rai1 in L'Amica Geniale 3, ma lo vedremo anche al cinema in Qui rido io, film diretto da Mario Martone, dedicato alla figura del grande Eduardo Scarpetta, interpretato da Toni Servillo: il giovane Scarpetta interpreterà il suo bisnonno, Vincenzo Scarpetta. In queste settimane sta inoltre girando La donna per me, commedia romantica di Marco Martani, ambientata a Spoleto. Altro set, altro studio, e studiare è quello che il ventottenne attore consiglia ai giovani campani che inseguono un sogno: «Bisogna studiare e prepararsi bene per fare qualcosa di spessore».

Eduardo Scarpetta

A sinistra, nei panni

IL PUNTO

Carosone, rivoluzione da scoprire

DI ANDREA FIORENTINO

na delle motivazioni fondamentali del lavoro di Renato Carosone è la volontà di creare la coscienza di una condizione sociale, di opporsi a un sopruso, di contribuire a un migliora-mento della qualità della vita con la sua musica. Ma il palcoscenico dell'azione è, in sostanza, più largo, aperto, di re-spiro universale. Una galleria di personaggi maggiori e minori, un movimento continuo di masse, una vicenda collettiva del tempo che fu, è e sa-rà. Napoli è vista nel mappamondo, e la storia contemporanea appare come un palin-sesto in una molteplicità di stratificazioni, tra passato, anche remoto, sino al fondamento mitico, e futuro. Ma non è tanto una questione di priorità cronologica: è una questione di indole, di vocazione, di essenza. Carosone è, soprattutto o quasi esclusivamente, un visivo, un icastico, un musicale, un atmosferico e tutta una serie di colori forti. Prima di Modugno e Battisti è stato lui il vero spartiacque della musica italiana. Lo attrae insaziabilmente lo spettacolo del mondo: uno spettacolo inteso come rappresentazione esteriore e come epifania di prodigi, anche dove il massimo di concretezza e colore rinvia a un massimo di metafisica e di assoluto. Un racconto sincero, senza bisogno di misteri. Canta con leggerezza le storie di Napoli e dell'intero Paese nelle sue composizioni realistico-surreali, mettendo insieme commistioni di virtuosismi partenopei, jazz, ritmica nord-africana, pianismi e armonie strumentali ancora oggi inconfondibili, le più suonate, tra le italiane, nel mondo. La marcia verso il successo, van Wood, Di Giacomo. Senza dimenticare Nisa. E chissà quanti gioielli nascosti nei suoi cassetti: qualcuno dovrebbe fare delle ricerche. Da tutelare e da difendere ad ogni costo. Un regalo al mondo. Il mondo del caro-suono.

massima umiltà, rispetto e

L'arte di tradurre il dolore in intenso inno alla vita



Maestro di saldatura, Vingiani, inizia a scolpire il metallo dopo la morte per overdose di un suo allievo: opere per infondere coraggio

u, giovane amico che ti di accosti a questa lamina, guardala, osservala in ogni suo particolare, perché – comprendendo un aspetto – capirai tutto l'insieme e cioè tutti i dicari de la drora d'accosti d'accosti de la drora d'accosti d'accosti d'accosti d'accosti d'accosti d'accosti d'accosti d'accosti d'accost sagi che la droga dà». Così Giovanni Vingiani, scultore, classe 1938, scrive nel catalogo dedicato alle sue opere, Una vita per l'arte. L'arte per la vita, rivolgendosi ai primi destinatari del suo racconto, i giovani, presentando una delle sue opere forgiate nel metallo: Eroina, opera nata da una lunga e drammatica esperienza dell'autore accanto a chi combatteva contro il dramma della tossicodipendenza. Intagliata in un semplice pezzo di lamiera, Eroina è solo una

di Francesco Napolitano

delle tante creazioni di un uomo che ha dato la vita per i ragazzi e ne ha raccontato gioie e dolori. Creazioni di Vingiani sono anche *Ieshuà -* che racconta un 'cristo' in croce morto per un'overdose d'amore - oppure Il bambino violato - grido straziato di un infante che, di fronte al dramma di un mondo traviato, rivolge al Signore la sua preghiera, urlandola. «Non sono mai andato in pensione», racconta l'artista, nell'incontro nel refettorio dell'Eremo dei Camaldoli di Visciano: «Ho iniziato a lavorare come saldatore quando avevo 14 anni, al centro di addestramento Oiermo, l'Opera per l'istruzione e l'educazione religiosa e morale della gioventù di Castellammare di Stabia. Una volta completati gli studi, trovai

impiego presso i cantieri navali, finché – dopo sette anni – venni richiamato al centro Oiermo da don Alfredo Carnevali, che lo aveva fondato nel 1954, come istruttore di saldatura».

Camaldoli sono un rifugio per il professor Vingiani, un luogo dove ama ritirarsi per stare a contatto con la natura. Qui è arrivato grazie all'incontro con padre Arturo D'Onofrio: «Quando scomparve Vincenzo Muccioli, - dice l'imprenditore che aveva creato la comunità di San Patrignano, mi rammaricai moltissimo. Mi soffermai allora a pensare come avrei potuto esprimere con la mia arte un ricordo di lui e, in una lamina, scolpii il vuoto lasciato da una 'pera' di eroina. Sopra quel vuoto, aggiunsi Gesù in croce, il Cristo

che - con la Sua morte - ha riempito quel nulla nella vita dell'uomo. Dopo mesi di lavoro, consegnai personalmente la mia opera alla comunità di San Patrignano. E loro, in segno di riconoscenza, mi invitarono a restare con loro. A quel tempo, però, non me la sentii di abbandonare i miei ragazzi e restai in Campania. Fu allora che conobbi padre Arturo, il quale mi aprì le porte del suo centro di spiritualità». Uomo ormai maturo, eppure tutto fuorché chiuso nei ricordi e in un passato che non torna, il professore ha ancora dentro tutta l'energia della gioventù. E sorprende la sua voglia di comunicare, comprendere e donarsi al mondo affrontando, con la sua arte, temi di forte attualità; per far passare un forte messaggio

di speranza, come dimostra la delicata Un messaggio nuovo: una farfalla porta all'uomo una nuova mela, simbolo di amore e di vita. «Ho ancora tanta fiducia nei giovani, anche se mi preoccupa la cul-tura di morte che pervade la loro società. Come l'uso di droghe ha portato via uno dei miei studenti a soli ventisei anni così l'aborto e l'abbandono sono frutto di una concezione usa e getta della vita. Le mie opere sono dedicate a questi ragazzi, affinché – osservandole – essi possano comprendere con benevolenza il loro messaggio». I lavori di Vingiani sono stati anche esposti in occasione della visita a Castellammare di papa Giovanni Paolo II; oggi sono esposti, in maniera permanente, nella

L'associazione napoletana

Con Sanitasamble, il quartiere va in scena

DI DOMENICO IOVANE

o scorso 17 marzo nel programma televisivo /Italia's Got Talent, in onda su TV8, l'orchestra giovanile napoletana Sanitasamble ha portato in scena la sua musica e la sua storia. Dal 2008 nel quartiere della Sanità a Napoli, l'Associazione Sanitasamble attraverso corsi musicali accoglie giovani e giovanissimi in un territorio spesso associato a storie di degrado e marginalità. Ad accompagnare i ragazzi per l'esibizione televisiva c'era la loro insegante Nicoletta Cuomo, violinista venticinquenne di Torre Annunziata. «Ho sempre desiderato fare il Conservatorio - racconta -. Ho studiato da sola per essere ammessa. Con tanti

sacrifici, anche della mia famiglia, mi sono laureata al Conservatorio di Salerno nel 2019. Poi ho scoperto come sia bello insegnare grazie a Sanitasamble». L'Associazione nel Rione Sanità garantisce l'accesso a una formazione musicale promuovendo al tempo stesso un'idea di comunità inclusiva e solidale. «Attraverso la musica diamo speranza ai ragazzi togliendoli dalla strada – racconta la Cuomo - Offriamo la possibilità di costruirsi un futuro alternativo. Oltre la musica insegniamo ad avere sensibilità, responsabilità, disciplina». Una realtà che ha trovato il supporto delle famiglie ma anche del parroco della chiesa di San Severo fuori le mura nella Sanità

come sottolinea Nicoletta: «Il progetto nel quartiere è diventato un punto di riferimento. Noi facciamo le prove nella chiesa di San Severo. Il parroco don Antonio Loffredo si spende molto per il sociale, va in giro e parla del progetto ai giovani e ai bambini. Addirittura, don Antonio ha fatto costruire un palco da boxe in Chiesa per i ragazzi». L'esperienza di Italia's Got Talent è stata un'opportunità per ritrovarsi e fare musica ma anche per alimentare una bella storia di speranza: «In poco tempo abbiamo fatto le prove e realizzato lo spettacolo. Oltre ad aver portato la nostra musica abbiamo portato anche l'essenza del quartiere». La musica significa aggregazione e in

questo tempo di pandemia è complicatissimo coniugare questi due aspetti come ricorda amareggiata Nicoletta: «Abbiamo subito perso tanto. Come insegnanti stiamo soffrendo. Ci hanno tolto quello che siamo e facciamo. Stiamo entrando in un secondo anno di chiusura e così è diventato difficile dare speranza ai ragazzi. Ci teniamo in contatto con la Dad ma i ragazzi stanno cambiando, hanno perso il senso del contatto umano. Cercheremo di recuperare. In questo senso Italia's Got Talent è stato un momento felice per ritrovarsi, raccontarsi e fare musica ovviamente. Ci siamo abbracciati con gli occhi e con gli strumenti musicali». I valori del territorio e dell'associazione

ha partecipato a Italia's Got Talent. Ad accompagnare i ragazzi nell'esibizione musicale la loro insegnante, Nicoletta Cuomo

sono più forti di un virus che blocca sogni e progetti: «Ci sono tanti ragazzi che sono cresciuti con Sanitasamble, molti sono andati in conservatorio e sono diventati professionisti. Vogliamo riprendere questi ragazzi e creare un'orchestra professionale». Nicoletta intanto cerca di resistere: «Io sto

studiando per audizioni di teatro anche se non so quando sarà possibile farle. Io che sono stata sempre metodica ho imparato con la pandemia a non progettare. Vivo alla giornata e faccio quello che posso. Vorrei rimanere in Italia ma spero di non perdere la

Unificazione italiana: il punto con Marco Meriggi, ordinario di Storia delle Istituzioni politiche per la facoltà di Scienze storiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II



«Il diciassette marzo è la festa di un popolo»

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

'l termine 'nazione' ha ancora senso. Questa la conclusione di una chiacchierata telefonica avuta con il professor Marco Meriggi – ordinario di Storia delle Istituzioni Politiche per la facoltà di Scienze Storiche della Federico II – ed incentrata sul 160 anniversario dell'unificazione italiana. «Oggi è molto importante ricordare - spiega Meriggi – il Risorgimento. Innanzitutto, perché ha segnato l'ingresso dell'Italia nella modernità. La storia del mondo moderno è una storia di nazioni, e se un paese non diventava nazione non poteva entrare potentemente nel gioco geopolitico. Se oggi l'Italia entra nei primi sette o otto paesi più industrializzati al mondo, lo dobbiamo al fatto che nell'ottocento è diventata 'nazione'». Ma i benefici non si riducono solo all'ambito socio-

economico. «Sempre con il Risorgimento – continua il professore – è iniziata per tutta la penisola la storia della 'libertà'. Infatti, da quel momento l'Italia si dotata di un parlamento nazionale, che ĥa consentito la partecipazione sempre più vasta dei cittadini alla vita politica; che in altri termini ha significato avviare il processo di sovranità popolare». Ma nonostante questo, per la maggior parte degli italiani contemporanei quell'esperienza storica sembra lontana: «Il disincanto verso certe fasi storiche è qualcosa di fisiologico nell'essere umano. La storia difficilmente rimane emozione molto a lungo. Infatti, osservando le nuove generazioni le noto molto schiacciate sul presente e dimentiche anche del recente passato. Oggigiorno, può riscuotere qualche emozione di segno negativo, soprattutto nel Mezzogiorno, il discorso di lamento-critica nei confronti dei

modi dell'unificazione». Ma questo discorso, cui accenna il professor Meriggi, nasce da motivazioni presenti di crisi e la storia, come disciplina, viene usata strumentalmente. «Lo storico - risponde il professore ha il compito di studiare le fonti e, partendo da quelle, tentare un'interpretazione del passato che renda conto delle ragioni di tutti. Ebbene, se vediamo il passato dell'Europa, cui l'Italia appartiene, vediamo che ogni 'nazione' è una costruzione artificiale, umana e che ogni 'nazione' si è costruita in modo violento. Quello che cambia tra l'Italia e paesi come la Francia, l'Inghilterra e la Spagna è che quel processo è avvenuto in un recente passato e che di quell'esperienze ne abbiamo più tracce». Ma se la nazione è un qualcosa di artefatto, il quesito che viene spontaneo è se conta ancora qualcosa termine 'nazione'. «Bisogna ricordare – conclude Meriggi - che il mondo continua

ad organizzarsi in 'nazioni', basti pensare alle Nazioni Unite oppure all'Unione Europea. Certo, c'è chi parla di dissoluzione dello stato, della nazione, alludendo al fatto che la 'rete' globale perfora i confini nazionali. C'è anche chi parla di riscoperta delle comunità locali, in risposta agli shock della globalizzazione. Dunque, il termine e il soggetto 'nazione' non è ancora tramontato. Inoltre, bisogna osservare che la composizione etnica-culturale delle nazioni cambia nel corso del tempo; come si può considerare la Francia attuale identica alla Francia della Rivoluzione? Voglio dire, insomma, che bisogna abituarsi a considerare le nazioni come soggetti mobili. Quindi, nel contesto, benché la rete offra diverse illusioni, oggi la nazione resta fondamentale sia nell'ambito geopolitico che in quello culturale e civico».

DI ALFONSO LANZIERI

Enrico Parolisi

Prontuario semiserio a difesa degli elettori

«Ripartiamo dalle periferie», «La politica dev'es-sere al servizio del cittadino», «Meno tasse, più lavoro». Questi ed altri sono gli slogan che il povero cittadino deve sorbirsi ad ogni campagna elettorale, come il ritornello dei tormentoni estivi: che a parlare sia il politico di destra, di sinistra o di centro, quello dell'apparato o quello antisistema, la comunicazione politica – salvo le solite eccezioni – sembra una marmellata di frasette ripetute all'unisono dal candidato unico, espressioni che in sé non hanno nulla di sbagliato, perché generiche e banali (chi non vuole meno tasse e più lavoro?). Le ha raccolte in un libro il giornalista napoletano Enrico Parolisi, esperto di comunicazione, pubblicato da Edizioni Mea, casa editrice partenopea, dal titolo *Prontuario per un candidato sindaco*. «L'idea è nata quasi per gioco. Seguendo la campagna di Manali, prosperto l'estore pri socio in acceptante di Manali, prosperto l'estore pri socio in campagna di Manali, prosperto di comunicazione, pubblicato de l'estore principale di Manali, prosperto di comunicazione, pubblicato di comunicazione, pubblicato di comunicazione, pubblicato de l'estore de l' elettorale di Napoli - racconta l'autore - mi sono imbattuto ancora una volta nelle solite dichiarazioni di principio, buone per ogni occasione, che ormai fanno parte del repertorio di ogni politico, talmente generali che è impossibile non essere d'accordo. "Napoli non è solo Gomorra", "Sarò il sindaco di tutti i napoletani", "Rappresenteremo il cambiamento»" etc. Così, sulla mia pagina Facebook, mi sono divertito con amici a fare una sorta di concorso di idee, per raccogliere gli slogan più ripetuti dai politici. Alla fine ne ho selezionati 99 e l'editore è stato subito disposto a pubblicare la raccolta». Si tratta dunque di un testo ironico, ma di una ironia amara – precisa Parolisi – perché mette il dito in una piaga grave: «Da anni, ormai, vediamo una classe dirigente che, nella maggior parte dei suoi esponenti, si presenta ai cittadini senza contenuti seri. Si cerca a tutti i costi l''effetto pizza', ovvero di piacere a tutti, co-municando attraverso frasi che semplificano la complessità fino alla banalizzazione, con espressioni di tipo win-win. Nel contesto napoletano questa dinamica sforna degli evergreen come "Voglio sconfiggere la camorra", chi non lo vuole? Oppure: "Dobbiamo riqualificare Bagnoli", senza però dire come concretamente lo si vuol fare. E infatti se ne parla da decenni, ma tutto è fermo. Molto gettonati, per costruire il profilo del perfetto candidato a sindaco di Napoli, anche i riferimenti al Calcio Napoli o i richiami campanilistici come "siamo la capitale del Mezzogiorno"». Il problema, si diceva, non è solo locale. «Due legislature fa – afferma Parolisi - le elezioni sono state vinte da due partiti, Movimento 5 Stelle e Lega, che hanno fatto dello slogan semplice il loro stile di comunicazione. Tra la bacheca Facebook di Di Maio e quella di Salvini non c'era molta differenza. Naturalmente non è una questione di schieramenti politici, è un problema abbastanza trasversale purtroppo». Ma la gente non preferisce gli slogan? Nelle urne li premia. «Lascio agli analisti la lettura di queste dinamiche, mi limito a segnalare che gli ultimi due governi sono durati solo un anno. Gli slogan possono anche premiare, ma se non si affrontano i problemi veri, il castello di carte dura poco. È dovere della politica non trattare i cittadini da bambini, ma produrre contenuti seri- conclude Parolisi - per dare agli elettori la possibilità di scegliere sulla base di fatti».

Un lauretano vince il Tragos

istanti, ma vicini. Il messaggio potente dell'opera Zero – che ha vinto il Concorso Europeo di Teatro e Drammaturgia Tragos, sezione autore contemporaneo - sembra essere molto attuale sotto ogni punto di vista.

L'autore – Daniele Acerra, 31 anni, laureato in giurisprudenza e diplomato al Dams di Padova in sceneggiatura - ne parla al telefono: «Il senso di quest'opera è profondamente collegato alla realtà. Sono cinque storie di guerra in tempo di pace che vedono due protagonisti – una ragazza ed un ragazzo - che si trovano a

fare i conti con la guerra. Molto spesso consideriamo la guerra un fatto lontano, un qualcosa che non ci riguarda di-rettamente. Invece, la svolta significativa di queste cinque storie sta proprio nell'essere consapevoli che ogni cosa ci riguarda, che anche gli episodi più lontani, in realtà sono vicini» Le cinque storie sono attuali, nonostan-

te il pezzo drammaturgico di Acerra sia stato scritto prima dell'attuale pandemia. «Sembra essere un'opera scritta per i tempi attuali» chiosa Daniele «in realtà parla di dinamiche che già operavano prima della pandemia e che oggi la crisi sta mettendo ancora di più in risalto. Oggi ci stiamo chiudendo sempre di più e la

tematica di Zero è una tematica che osserva la vecchia questione calda dei flus-

si migratori. Infatti le cinque storie ri-portano dei ricordi della protagonista che da bambina aveva vissuto indirettamente gli episodi delle guerre in Bosnia. E riportano la diffidenza del tempo nei confronti dei profughi bosniaci. I tempi attuali, come ben ha messo in evidenza la pandemia, stanno facendo vedere un aumento di distanza, che è necessario portare a zero». Il commento dell'autore va sicuramente completato con l'augurio di questo giovane drammaturgo del Vallo di Lauro della riapertura dei teatri e dei luoghi di cultura: «Zero è un'opera – conclude Daniele – che è già andata in scena, grazie alla mia regia e all'interpretazione di Chiara Vitiello e Franco Nappi. Spero che la vittoria sia di buon auspicio per la riapertura di un settore, forse il più martoriato di tut-

di Francesco Napolitano

🖊è un'uva, in Campania, capace di raccontare una storia unica. Una storia di uomini coraggiosi e viticoltori eroici, appartenenti ad una terra incantata e lontana dalle grandi vie di comunicazione, vergine e nascosta come la Valle Incantata di Don Bluth. Una terra che - fino a duecento anni fa - si poteva raggiungere solo via mare. Se i Borbone non avessero costruito, ad inizio '800, la prima strada carrozzabile unendo i vari sentieri che ancora percorriamo quando raggiungiamo la Costiera Amalfitana da Vietri, questa terra sarebbe rimasta nascosta come l'antica Pompei romana. Sì, perché in questa zona, che sorge à sud di Sorrento e a nord di Maiori in mezzo ai declivi sco-

Spirito di vino L'aspro vino chiamato Tintore nella terra delle tredici borgate

scesi dei Monti Lattari, restavano solo pescatori e contadini coraggiosi. Gli altri andavano via, verso il Nord o verso le Americhe. Nemmeno i parassiti che nell'ottocento distrussero l'intero patrimonio vitivinicolo europeo riuscirono a mettere piede qui. Fu solo con Gioacchino Murat - il quale, nel 1811, aprì il primo tratto del Valico sul Passo di Chiunzi - che questa valle venne tratta dall'isolamento. 'Capoluogo' di questa micro-area è la frazione di Tramonti, quattromila anime senza un centro, essendo nata dall'unione di tredici borgate. E proprio a Tramonti - unico centro abitato della Costiera insieme a Scala a non avere accesso al mare - cresce quest'uva mitica, da vigne giganti e piante secolari, che pesano fino a cin-quanta quintali l'ettaro. Nota come Tintore ed iscritta al registro nazionale delle varietà di vite solo dal 2011, quest'uva ha tale nome perché da sempre impiegata per 'tingere' il colore dei mosti. La sua polpa, infatti, è ricca di coloranti naturali noti come antociani. Non andava mai da solo, il tintore, ma sempre in blend. Negli ultimi anni, però, si è cominciato a vinificarlo in purezza, sebbene le produzioni di Tintore siano ancora molto scarse. Appena diecimila bottiglie all'anno da soli quattro produt-tori. Aspro e perfetto con piatti grassi, con profumi distinti di sottobosco, un calice di Tintore è un'esperienza sensoriale straor-

Scozzafava: «Una squadra promettente»

giugno la Nazionale italiana sarà di scena ad Euro 2020, primo grande appuntamento di un percorso che la porterà a giocarsi tutto nel prossimo anno e mezzo. Raggiunta telefonicamente, la giornalista Monica Scozzafava, capo dei servizi sportivi del Corriere del Mezzogiorno, fa il punto sugli azzurri.

Come valuta questo nuovo corso con Roberto Mancini alla

Mancini ha un grande merito, quello di aver fatto riaffezionare l'Italia alla Nazionale. I calciatori che finora ne hanno fatto parte sono assolutamente competitivi. Soprattutto ha svecchiato la rosa, trovando dei ragazzi che hanno colto al volo l'occasione da lui concessa, ma senza tralasciare quei quattro o cinque giocatori di esperienza. Si è avviata una nuova era per gli azzurri, prospetticamente più vincente rispetto al recente passato, credo che poi arriveremo al Mondiale del 2022 nelle migliori condizioni possibili. Intanto gli Europei sono alle

porte, con un anno di ritardo a causa della pandemia.

Il ct non ha avuto tempo per fare allenamenti o disputare amichevoli, il campionato e le cop-pe non gli hanno permesso di avere il gruppo a sua disposizio ne, adesso gli azzurri saranno sottoposti ad un tour de force e questo potrebbe rappresentare uno svantaggio. Ma confido molto nell'entusiasmo e nella ventata di novità portata da Mancini, c'è una grande voglia da parte di tut-

ti i calciatori di far parte di questa squadra. Queste tre partite di marzo, valide per le qualificazio-ni al prossimo Mondiale, ci daranno l'idea di un gruppo che nonostante il tempo perduto, sia ri-masto unito e desideroso di raggiungere l'obiettivo.

Su chi scommetterebbe?

Se devo fare un nome, in questo momento dico Federico Chiesa. È un giocatore in crescita costante, sta facendo un campionato importante con la Juventus, mi sento di indicare lui come uomo 'europeo'. E poi c'è Lorenzo Insigne. Adesso loro due sono in un periodo particolare di forma e stanno facendo bene, forse hanno un margine di crescita supe-

riore rispetto agli altri. Insieme ad Insigne, a rappresentare la Campania ci saranno Gianluigi Donnarumma e Ciro

Il nostro è un territorio molto fertile che poi ha sfornato questa generazione di calciatori di gran-de livello tecnico, il loro contributo alla causa azzurra è sempre stato importante. Forse solo Immobile in tono minore rispetto a quanto ha fatto nel suo club di appartenenza, ma credo che adesso siano tutti abbastanza maturi per dare il me-

glio di sé stessi. Tra gli italiani del Napoli chi ve-de come azzurrabile? Sicuramente Giovanni Di Loren-

zo e mi auguro anche Alex Meret. Quest'ultimo sconta il fatto di aver giocato poco, però alla fine farà parte della spedizione. In qualità di terzo portiere della rosa, credo sia il nome più possibi-

Per la giornalista sportiva del Corriere del Mezzogiorno, il team italiano può portare a casa un titolo tra Europeo, Nations League e Mondiale

le. In questo momento mi piacerebbe fosse data una chance a Matteo Politano, in quel ruolo c'è Chiesa davanti a lui e lo capisco, ma può essere un giocatore attenzionato da Mancini. Il ciclo del tecnico di Jesi ha

le carte in regola per essere vincente? Ci sono i presupposti e le pro-

League e il Mondiale. Credo che l'obiettivo di Mancini sia cercare di concludere questo ciclo nel migliore dei modi, magari portando a casa un titolo, e subito dopo tornare ad allenare una squa-

dra di club. (V. N.)

spettive, ha la possibilità di di-

sputare tre competizioni importanti come l'Europeo, la Nations

L'ex maglia azzurra Di Natale ricorda gli Europei del 2012, persi in finale contro la Spagna e si dice fiducioso sui risultati. Anche se teme lo stop agonistico per la pandemia

«Nazionale giovane, ma che può vincere»

L'attaccante napoletano sta per diventare allenatore Uefa A

DI VINCENZO NAPPO

🧻 il sesto marcatore di sempre → nella storia della Serie A con →209 reti. Il massimo campionato italiano lo ha visto segnare più gol di tutti nel decennio 2010-2019, oltre ad aver vinto la classifica cannonieri per due stagioni consecutive, tra il 2009 e il 2011. Sono solo alcuni numeri per descrivere la carriera dell'attaccante napoletano Antonio Di Natale: classe 1977, a soli 14 anni ha lasciato la sua Pomigliano d'Arco e la scuola calcio San Nicola di Castello di Cisterna, dove ha mosso i primi passi, per trasferirsi nel settore giovanile dell'Empoli. Ha fatto le fortune del club toscano fino al 2004, per poi scrivere la storia dell'Udinese a suon di record e primati, fino al ritiro nel 2016. Ĉon la Nazionale ha disputato un Mondiale e due Europei, raggiungendo la finale nella rassegna continentale del 2012, la sua ultima esperienza in azzurro.

Ci racconta i suoi ricordi legati a quell'Europeo?

C'era una squadra importante e un bravo allenatore, il mister Prandelli aveva creato un gruppo di ragazzi fantastici, con tanti campioni che hanno dato la piena disponibilità. Quando c'è stata la prima partita del girone contro la Spagna, quella in cui ho segnato e abbiamo pareggiato, lì ho capito che c'erano le condizioni per poter arrivare in finale. Avevamo voglia di vincere, abbiamo dimostrato di essere i più forti durante tutto il percorso. Nessuno pensava che in quell'Europeo avremmo fatto un cammino simile. Prima delle partite, per scherzo, mettevamo le valige fuori la porta dicendo tra noi che all'indomani saremmo andati



A sinistra. Antonio Di Natale A destra, Roberto

Mancini



via. Solo gli spagnoli sono stati superiori dal punto di vista fisico e mentale, hanno meritato di vincere. Se non avessimo incontrato loro in finale, contro qualsiasi altra Nazionale avremmo vinto noi. Siamo arrivati a quel match più stan-

chi di loro, avevamo speso tanto. Quegli Europei sono stati un sogno, la mia possibilità di riscatto con la maglia azzurra. Proprio contro la Spagna, negli Europei del 2008, io e De Rossi sbagliam-mo i rigori e ci eliminarono ai

quarti di finale. Poi quattro anni dopo, scherzando, dissi a Buffon che se il mister mi faceva giocare almeno mezz'ora avrei fatto gol alle 'furie rosse' ed è andata proprio così. Avevo 34 anni e per me era l'ultima chance, mi sono pre-

so la mia rivincita.

Cosa possiamo aspettarci dalla Nazionale di oggi pensando a

Se avessimo giocato gli Europei lo

scorso anno, a mio avviso avevamo tutte le possibilità per vincerli. È

una squadra molto giovane ma il mister Mancini è stato bravo a lavorare sui ragazzi, fa un modulo che mi piace e dà fiducia a tutti, è un grande allenatore. Adesso con la questione legata al virus, tra interruzioni e partite ogni tre giorni, dipende tutto da come i giocatori arriveranno all'appuntamento. Credo che alla fine i Mondiali e gli Europei li vincano chi ci arriva meglio dal punto di vista fisico. All'Italia non manca nulla per vincere, ce la possiamo giocare con tutti. Anche le altre Nazionali hanno cambiato molti calciatori e messo dentro tanti giovani, penso a Spagna e Germania.

Dopo il ritiro dal calcio giocato ha iniziato un nuovo percorso. Due stagioni fa sono stato colla-

boratore tecnico dello Spezia con Pasquale Marino in panchina, e lo scorso anno ho fatto il tecnico dell'Under 17 del club ligure, sfiorando i play-off. Quest'anno sto frequentando il corso a Coverciano per allenatore Uefa A. Quando avrò preso il patentino, la prossima stagione vorrei lavorare ancora con i giovani allenando una squadra primavera, ho già in programma degli incontri con alcune società.

IL TECNICO DE CANIO

I lavoro svolto da Roberto Mancini negli ultimi tre anni ha permesso agli azzurri di acquisire una precisa identità, ritrovando l'affetto dei tifosi e la considerazione degli addetti ai lavori. Può essere sintetizzato in questo modo il pensiero del tecnico Luigi De Canio: «Quello che ha fatto vedere con i suoi ragazzi è qualcosa di bello e importante, che regala fiducia e speranza. La filosofia e le scelte di Mancini, il modo in cui fa giocare la squadra hanno prodotto determinati risultati. Ha ricreato l'entusiasmo portando in Nazionale soprattutto giocatori di talento e non solo di rendimento. Con lui sono più liberi da qualsiasi legame tattico, non hanno paura nel rischiare qualcosa. Insomma, cercano di divertirsi divertendo, credo sia questo il principale fattore di cambiamento portato dal nostro ct. Altro grande merito è aver fatto ritornare l'interesse e la simpatia per la Nazionale. Abbiamo un'Italia che piace e gioca a calcio, è tornata a farsi rispettare anche a livello internazionale». Un cammino virtuoso che nell'ultimo anno ha

Ecco un calcio che entusiasma e fa ben sperare

dovuto fare i conti con l'emergenza coronavirus: «Se avessimo vissuto un anno normale questo lasso di tempo in più, dovuto al rinvio degli Europei, avrebbe potuto creare maggiori intese tra i calciatori. Purtroppo anche l'attività della Nazionale è stata condizionata, in quelle poche occasioni in cui abbiamo visto all'opera gli az-zurri ci sono state tante defezioni, che non hanno permesso il consolidamento di questo processo di crescita. Se tiriamo le somme – sottolinea De Canio -, sono più gli aspetti negativi che quelli positivi legati a questo anno di ritardo. Penso alla mancanza di allenamenti, tante partite in rapida successione e più di un giocatore che è stato toccato dal virus»

Secondo l'ex allenatore del Napoli la nostra Nazionale ha le qualità per essere protagonista agli Europei, ma vincere non può rappresentare l'unico metro di giudizio: «Mi sottraggo all'idea che un tecnico sia bravo solo se vince, quello che sta facendo Mancini è già una grande vittoria. Ci sono tanti fattori imponderabili che non dipendono da lui. Non sappiamo se tutti i calciatori arriveranno all'appuntamento in buona forma, a partire da quelli più importanti, dopo una stagione molto stressante dal punto di vista atletico e psicologico. Al netto di queste variabili l'Italia, così come l'ha disegnata Mancini, si è costruita una solidità tecnico-tattica di un certo spessore. Al contrario di quello che si pensa e nonostante i risultati negativi delle nostre squadre di club, non siamo messi così male a livello europeo, possiamo recitare un ruolo

Vincenzo Nappo

Time out

di Gianmarco Della Ragione

forse è un bene. Si avvicina a grandi passi la tanto attesa kermesse di Euro 2020 (o 2021, se preferite). E, con essa, aumentano le certezze per l'Ítalia di Roberto Mancini. La prima, già palesata: nelle celeberrime 'griglie di partenza', la Nazionale non ricopre di certo le prime posizioni. Quanto meno non le prime tre che, da pronostico e per valori in campo, spettano di diritto a Francia, Belgio e Spagna. Appena dietro, però, ci siamo noi. Senza pressioni, con la spensieratezza e l'incoscienza tipiche di un gruppo giovane, rin-novato, fiero. Ma anche con la consapevolezza di potersela giocare con le big del continente senza alcun timore reverenziale. A proposito di certezze. Il 4-3-3 è e resta la base con cui il ct azzurro proverà a incastrare un undici titolare il più possibile competitivo. E se scegliere la formazione credete sia il rebus più intricato da risolvere, allora non avetê presente quanto rischiano

on saremo tra le favorite, ma questo

Un'Italia di talenti verso Euro 2020

di essere dolorosi i 'tagli' che il Mancio sarà costretto a fare, per rientrare nei 23 elet-ti. Considerati poi i ben 32 esordienti lanciati da quando siede su quella panchina. Una selezione che gli consentirà sì di disporre di un mix di talento, esperienza e qualità, ma che per forza di cose lo porterà a escludere qualche pezzo grosso. Che magari sta meritando quest'anno coi fatti di poter far parte della spedizione, eppure nei ballottaggi a fine stagione finirà per es-sere gettato giù dalla torre.

Su quella torre, senza ombra di dubbio, resteranno alcuni dei punti fermi più produttivi e utilizzati dall'allenatore azzurro nell'ultimo biennio. Per esempio il centrocampo titolare che, al netto di clamorosi colpi di scena, sarà composto da Verratti,

Jorginho e Barella. Senza dimenticare la mina vagante Zaniolo, che può ricoprire diversi ruoli ma il cui impiego è ovviamente subordinato alle condizioni fisiche con cui arriverà al momento delle convocazioni. E l'uomo in più della Juventus, un Federico Chiesa ormai pronto per essere un protagonista assoluto a livello internazionale. Siamo messi decisamente bene anche sul fronte centravanti, con quel Ciro

Dopo quasi un decennio di delusioni, gli azzurri vogliono tornare protagonisti Ma sceglierne solo 23, per mister Mancini, sarà dura

Immobile destinato comunque ad alternarsi con l'amico ed ex collega granata Belotti. Soprattutto perché, se agli ordini di Inzaghi, il centravanti di Torre Annunziata sforna reti a ripetizione, con l'Italia i 10 gol in 42 presenze non soddisfano le elevate aspettative in lui riposte. La vera abbondanza, tuttavia, arriva dalla difesa. Notizia che fa davvero ben sperare per il presente e per il futuro. Se l'inossidabile duo Bonucci-Chiellini resta sinonimo di rendimento e solidità, ci sarà l'imbarazzo della scelta sugli altri centrali. Acerbi, Bastoni, Mancini, e poi Spinazzola, Emerson e Florenzi sulle corsie laterali. Il quadro è completo: il nuovo ciclo inaugurato da Mancini gode di ottima salute. E non solo numericamente.

Il bomber della Lazio non sarà ad ogni modo l'unico partenopeo a difendere i colori azzurri la prossima estate. Con lui, probabilmente da titolari, ci saranno anche Donnarumma e Insigne. I progressi di Gigio sono sotto gli occhi di tutti e, nonostante venga ormai considerato come un veterano del nostro calcio, qualcuno forse dimentica che lo scorso 25 febbraio ha spento soltanto ventidue candeline. Dato anagrafico poco rilevante: ad oggi è anni luce davanti ai vari Meret, Sirigu, Cragno, Gollini e chi più ne ha più ne metta. La leadership del capitano del Napoli sta emergendo settimana dopo settimana: in una stagione complicata per una miriade di motivi, squadra e tifosi si stanno compattando sempre più attorno alla sua evidente maturazione, professionale e non. Insomma, una bella fetta di Campania a rappresentarci in giro per l'Europa. Che possano essere proprio loro le tre stelle più luminose a cui aggrapparsi?